



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

questa è l'ultima lettera del Vostro Sindaco, che si vede costretto a presentare le sue dimissioni, anticipando così ciò che si sarebbe verificato dopo le prossime elezioni.

Ho dedicato, in questi anni, grande parte del mio tempo alla causa fiumana e ai problemi del nostro Libero Comune e i risultati raggiunti non sono pochi: il dialogo con gli italiani rimasti a Fiume; l'attenzione per la scuola italiana; le borse di studio che, per lungo tempo, ho dedicato alla memoria del mio buon papà; il gemellaggio fra il Libero Comune di Fiume in Esilio e il Comune di Forio d'Ischia; la grande cerimonia che ho organizzato con l'intervento ufficiale della Marina Italiana, per i nostri Caduti di Capo Matapan; le cerimonie religiose per coloro che avevano combattuto per Fiume (Roma, Basilica di S. Lorenzo in Lucina, 1994) e per i nostri torturati ed infoibati (Roma, Basilica di S. Maria degli Angeli, 1997); la collaborazione con Onorcaduti per il ritorno in Italia delle salme dei combattenti della provincia del Carnaro morti in Russia, in Polonia e in Germania; le cerimonie di Redipuglia; gli interventi presso la Commissione Esteri della Camera dei Deputati; l'organizzazione e la riuscita degli ultimi Raduni; la sensibilizzazione con libri e articoli vari sul problema del nostro esodo; le tesi di laurea sull'argomento; la denuncia dei crimini commessi a Fiume nel dopoguerra; l'intitolazione di vie e piazze ai Martiri delle foibe; la videocassetta sul-

Fischi per un fiasco

Il discorso di Maccanico a Trieste

I fischi che hanno accolto il discorso del Ministro delle Poste, on. Maccanico, in quel di Trieste, domenica 14 settembre al Raduno degli Esuli non possono di certo stupire.

Il ministro all'improvviso si è trovato di fronte quei veri e propri UFO che, per la classe politica italiana, sono i profughi giuliano-dalmati ed appunto come davanti a degli alieni non ha trovato un linguaggio per comunicare con loro.

La cosa non poteva andare diversamente. La Repubblica Italiana, salvo pagare i danni di guerra

con i beni abbandonati degli esuli ed accoglierli in ex conventi diroccati, carceri borboniche, campi di prigionia (dove li ha trattati come sovversivi), ha fatto

molto poco per loro.

Il ministro Maccanico ha detto che se lo avessero fatto proseguire avrebbe parlato dei beni abbandonati, come se questo solo

argomento potesse sanare tutti gli errori che nel corso di questi anni la Repubblica Italiana ha accumulato verso gli oltre 300 mila esuli giuliano-dalmati.

Il ministro doveva in primis chiedere scusa perché la Repubblica italiana non ha fatto nulla per ottenere dal Consesso delle Potenze vincitrici quel "Referendum", richiesto dal popolo e dal CLN giuliano, per stabilire il destino delle nostre regioni non tramite il fatto compiuto e la forza delle armi, ma tramite una diretta e democratica consultazione dei diretti interessati.

Un ministro del Governo dell'Ulivo, in cui la componente Pds (ex Comunisti) è predominante, doveva chiedere scusa degli errori politici fatti dal Pci di Togliatti che, appoggiando le mire annessionistiche slavo-comuniste, ne favorì la pulizia etnica: qualunque istriano-dalmata che si fosse opposto a tale annessione diventava ipso facto un pericoloso fascista e quindi meritorio di essere eliminato fisicamente.

Un ministro dello stato italiano doveva chiedere scusa per l'oblio cinquantennale che la scuola italiana con i suoi insegnanti ed i suoi libri di testo ha operato sul problema degli esuli relegandolo ad un trafiletto sulla sola



SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani è attualmente impegnata con esigue forze umane e finanziarie in un progetto di ricerca storica riguardante le vittime di nazionalità italiana nell'ex Provincia del Carnaro dal 1940 al 1947. Nonostante la scarsità dei mezzi disponibili, il lavoro di ricerca procede con ottimi risultati presso tutti gli archivi dell'ex Repubblica Federale Jugoslava. Ci scusiamo con i lettori della "Voce di Fiume" per l'impossibilità, al momento attuale, da parte del Presidente e di alcuni membri del Direttivo di mantenere e curare alcune collaborazioni di carattere continuativo che avevano caratterizzato il giornale sin dal momento in cui la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio ha affidato alla Società l'onore e l'onere della redazione. A tale impegno, fino a diversa decisione della Giunta la Società non verrà mai meno limitandosi però a provvedere, come sin qui fatto, solo alla selezione del materiale pervenuto dalla collaborazione dei lettori o selezionato dai documenti d'archivio disponibili presso il proprio Museo progettando infine l'impaginazione conclusiva.

Il Presidente ringrazia tutti i lettori della "Voce" per l'interesse sin qui dimostrato agli articoli, ai servizi e agli inserti redatti nell'ambito della Società, sia inviando lettere di plauso e di sostegno sia esercitando il proprio essenziale diritto di critica grazie al quale ci è stato consentito il progressivo miglioramento nel lavoro svolto. Siamo certi che la sensibilità di tutti i fiumani farà sì che s'intensifichi, soprattutto in tale circostanza, quella auspicabile collaborazione diretta su qualsivoglia argomento grazie alla quale il giornale diventa patrimonio di tutti evitando così a chi lo redige la responsabilità di rendersene inadeguato interprete e agevolando la Società di Studi Fiumani nel grave compito di ricerca storica che oggi la investe.

Grazie.

IL PRESIDENTE
Dr. Amleto Ballarini

Gianclaudio de Angelini

Segue dalla 1.a pagina

"Questione di Trieste" come se l'Istria, Fiume e Zara non esistessero.

Un ministro dello stato italiano doveva chiedere scusa per il tremendo errore perpetrato col Trattato di Osimo in cui si è ceduta la sovranità su un lembo di

Fischi per un fiasco



territorio italiano senza alcuna minima contro-partita. E si potrebbe continuare...

Ma si dirà: oltre che le scuse per gli errori pregressi, cosa si attendevano da lui gli esuli? Forse un proclama irredentista, l'annuncio di una guerra santa contro i neo nati stati di Slovenia e Croazia, per cui magari con una bella pulizia etnica gli esuli potessero far ritorno alle loro

case...?!! No, certamente no. Seppure in fondo al cuore di ogni esule c'è il sogno del ritorno nella terra natia, nessuno, neanche

amor di Patria, dire loro che lo stato italiano, da lui rappresentato, avrebbe fatto di tutto per far sì che il loro sacrificio, la loro cultura millenaria, non venissero meno con l'ultimo esule, e che pertanto nelle scuole della Repubblica Italiana la loro storia, sin qui misconosciuta, sarebbe diventata un punto fermo nello studio del novecento.

Dire loro che lo Stato italiano avrebbe onorato il loro sacrificio con l'erezione di un mausoleo che ricordasse tutte le città perdute (Pola, Rovigno, Parenzo, Capodistria, Dignano, Fiume, Zara ecc.) a perenne memoria di un esodo, quello del popolo giuliano dalmato, fatto in no-

il più estremista prospetta scenari così drastici.

Sarebbe bastato dire loro che essi, nel panorama schizoide dell'Italia attuale, sono un vivo esempio di



Il nostro Sindaco legge il messaggio di saluto agli intervenuti.

me e per amore dell'Italia.

Dire che per quanto riguarda i rapporti con gli stati di Croazia e Slovenia lo stato italiano pone come requisito basilare l'adeguamento della loro legislazione a quella comunitaria in modo che, per esempio, ogni cittadino della comunità europea possa acquistare beni nei loro stati, con magari un diritto di prelazione, sugli altri cittadini esteri, da accordarsi agli esuli e ai loro discendenti.

Che lo Stato italiano, così come ha ammesso gli errori ed i soprusi perpetrati verso la componente slava durante il periodo fascista, chiede analoghe prese di posizione dai neonati stati di Slovenia e Croazia per stigmatizzare la sistematica politica di terrore, attuata dalla Jugoslavia di Tito, in modo da

fugare ogni ombra del passato sugli attuali e futuri rapporti tra l'Italia e i nostri vicini slavi.

Dire che come lo stato italiano aiuta con contributi finanziari le locali Comunità degli italiani di Croazia e Slovenia, in modo che queste possano portare avanti il loro specifico culturale, analoghe sovvenzioni verranno fatte alle associazioni culturali degli esuli.

Questo e non altro ci si voleva sentir dire, ma forse ancora oggi, dopo cinquant'anni, per la nostra classe politica è troppo.

G.d.A.

Amici,

L'argomento (30.000 copie) ecc. ecc.

Tutto ciò l'ho fatto volentieri e con amore senza nulla chiedere a titolo di rimborso spese. È stata per me un'esperienza molto bella che non potrò dimenticare. Ora però nuovi e più gravosi impegni professionali (sia come avvocato che come presidente di banca) non mi consentono più di continuare a svolgere, con serietà e con dedizione, il compito che mi è stato affidato e per questo motivo rassegno irrevocabilmente le mie dimissioni.

È stato molto bello occuparmi di Fiume e lavorare con Voi e per Voi. Vi ringrazio tutti e Vi ricorderò sempre con affetto. E spero che anche Voi, cari Amici, Vi ricorderete volentieri e con simpatia del Vostro Sindaco che Vi ha voluto veramente bene.

Claudio Schwarzenberg



Alcune immagini della Cerimonia conclusiva in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste.



Raduno '98 a Fiume

È da tanto che si parla del Raduno mondiale a Fiume per l'anno 1998. Sono stati scritti articoli, si sono chiesti pareri: molti cittadini hanno espresso opinioni favorevoli o contrarie, in realtà più favorevoli che contrarie. Il Raduno 1997 ha dato l'opportunità di interrogare direttamente, in Assemblea, i partecipanti e la richiesta ha prodotto un lungo, scrosciante e unanime applauso.

Ci sono certamente concittadini contrari, ed è comprensibile. Le cicatrici di ferite profonde fanno sempre male ma a questo punto, dopo 50 anni, è necessario ed opportuno guardare avanti: dobbiamo investire nel futuro! Il futuro, però, non è nelle mani dei nostri figli ma nelle mani dei figli di coloro che sono rimasti. Vivere a Fiume parlando la lingua italiana rappresenta una testimonianza della nostra origine come la scelta di tutti quelli che se ne andarono per continuare a parlare italiano fu, e continua ad essere, una testimonianza di appartenenza alle stesse origini.

Il futuro purtroppo, non siamo noi, mediamente dai 60 in su e non sono i nostri figli nati in Italia e cresciuti nel tessuto di una terra che è la loro, anche se nati da due genitori profughi o da un genitore italiano ed uno fiumano. Non sono i nostri figli perché la loro vita è inserita professionalmente e familiarmente in un "ingranaggio frenetico" che non permette loro di ritagliarsi spazi sufficienti da dedicare a noi: non sono loro perché, anche se conoscono la nostra "odissea", non hanno la stessa spinta emotiva che li possa portare a condividere il nostro grande desiderio: mantenere la lingua ed i caratteri di italianità in una terra che da sempre ha avuto queste caratteristiche.

Ecco perché è importate fare un raduno a Fiume: la minoranza italiana ci aspetta a braccia aperte; dalla nostra presenza cerca di attingere la spinta a continuare per una strada intrapresa 50 anni or sono quando, i pochi rimasti perché non fu permesso loro di andarsene, cercarono di mantenere in vita la lingua,

Continuiamo a pubblicare le vostre opinioni favorevoli o contrarie sul Raduno Mondiale a Fiume che l'Assemblea cittadina nel corso del Raduno annuale di Gorizia, su proposta del Sindaco, ha approvato per acclamazione. Continuiamo a farlo anche se il Sindaco, nonostante le pressioni che da più parti gli stanno pervenendo in questo momento, dovesse mantenere le sue dimissioni così come sembra sia inevitabile leggendo la sua lettera "Amici" in prima pagina. Se le mantenesse, sarebbe ben difficile ipotizzare per il 1998 la realizzazione di un progetto di grande responsabilità e di notevolissimo impegno, salvo che la Dea bendata non ci aiuti ancora una volta a trovare qualcuno capace di raccogliere e di gestire prontamente la grande eredità di opere e di idee che il prof. Claudio Schwarzenberg, andandosene, ci lascerebbe. In ogni caso la collaborazione che ci avete dato e ci state dando con le vostre argomentazioni farà sempre da guida a chi sarà chiamato ad attuare, nel 1998 o nel 1999, non importa, una scelta che implica, comunque la si valuti, più coraggio morale ad accettarla che a rifiutarla.

gli usi e i costumi dei padri fronteggiando con fatica la prima pulizia etnica che si veniva perpetrando nelle nostre terre: fatica la loro come la nostra di "esuli in Patria" senza più punti di riferimento nel caos seguito alla fine della seconda guerra mondiale.

L'unico modo per affermare l'italianità di una terra è sostenerne la cultura: in un'epoca che ci porta verso un'Europa unita, quindi senza frontiere, solo la cultura potrà evidenziarne le radici, mantenerne le caratteristiche originarie, usi e costumi che le grandi migrazioni, naturali o imposte, portano fatalmente a disperdere e far scomparire.

Laura Chiozzi Calci

DA PESCARA

Sono nato a Fiume. Nei giorni di bora la finestra della mia camera era sfiorata dai platani del giardino pubblico. Nel febbraio del '43 mio padre, intuendo il triste futuro, ci fece trasferire a Pescara, nella terra dove era nato. Avevo 12 anni. Lui rimase, come ufficiale medico in un ospedale militare, fino a dopo l'8 settembre. Più tardi ci raggiunsero parecchi profughi che avevano avuto con lui rapporti di lavoro o di amicizia, ai quali demmo una prima ospitalità. Alcune famiglie si sono fermate. Conosco solo dai loro racconti l'orrore di quei tragici giorni, che mi sono stati risparmiati. Ho sofferto molto lo sradicamento da una cultura così particolare quale è l'essere "fiumano". Poi ho ritrovato le mie più antiche radici abruzzesi costituendo un museo delle radici: il Museo delle Genti d'Abruz-

zo. Ma un grande pezzo del mio cuore è rimasto per sempre laggiù. Vi torno sempre più spesso, forse per quel misterioso richiamo che la terra dove si è nati esercita nelle persone anziane. Vorrei che sopravvivesse la cultura della "fiumanità", così bene descritta da intellettuali esuli, come fa Enrico Morovich nel libro dal significativo titolo "Un italiano di Fiume". Ho scoperto che resiste in molti giovani fiumani figli dei rimasti. Mi sembra che anticipi la cultura dell' "europeismo": tutti diversi ma figli della matrice comune greco-romana. Perciò sono per stringere rapporti di collaborazione sempre più stretti con i nuovi e vecchi fiumani, perché aiutino le popolazioni vicine per la futura Unione Europea, con quello spirito di "fraternité" nella "liberté" che animò gli illuministi ed i primi eserciti francesi nell'illusorio tentativo di una prima unione europea. Con il rancore, pur comprensibile in alcuni che hanno sofferto atroci perdite, non si costruisce nulla, meno che mai la pace. Vediamoci tutti a Fiume, prima che sia troppo tardi, come vorrebbe il 75,2% degli intervistati.

DA TRIESTE

Alvise Domini:

In merito al ventilato "Raduno '98" a Fiume in un primo momento sulle ali dell'emotività ero favorevole, ora vagliando bene i pro' ed i contro, sono contrario.

Non solo per aver ascoltato a Trieste i discorsi per lo più validi relativi al Raduno m.le degli esuli (13/14.9.'97) che dovevano concludersi con quello del ministro Macca-

nico, conclusi invece con una salva di fischi all'indirizzo del medesimo con un "va in malora" riguardo ad una frase sui rapporti con Slovenia e Croazia.

La maggioranza degli esuli non sono dell' "ulivo" e non sono disposti a farsi strumentalizzare per scopi politici pseudo-europeistici da nessuno.

Già i precedenti governi italici calarono le braghe davanti a Tito: prestati a fondo perduto per evitare una Norimberga italiana, Trattato di Osimo, pensioni di guerra a partigiani criminali, ecc. Un Raduno a Fiume nel '98 può voler dire invitare sul palco qualche autorità locale che parla magari in croato! Che imbarazzo per qualche esule.

A prescindere dal fatto che la nostra generazione, dai 50 anni in su è l'ultima di esuli anche perché i giovani se ne fregano di certi problemi, quale obbrobrio sarebbe anche solo vedere stringere la mano a gente come il famigerato Piskulic, capo dell'ozna a Fiume nel '45 o a Motika ed a vecchi criminali e loro discendenti.

Tra parentesi la mia famiglia ha subito l'infoibamento di due care persone: la zia Margherita Domicich direttrice delle scuole elementari di P.zza Cambieri e sua figlia!

Per favore un po' di rispetto per i defunti, preferiamo i nostri ricordi e niente falsi abbracci con i "rimasti"!

Al massimo si potrebbe fare un Raduno ad Abbazia del tipo "Visita ai luoghi cari" della nostra gioventù.

Si stanno facendo anche troppe stronzate in Albania sotto l'egida di un Ulivo conciliatore che farebbe me-

glio pensare ai casi suoi con un Bossi incombente e non impicciarsi in cose d'oltre frontiera, che tanto l'Istria ed il resto sono persi per sempre.

DA CAMISANO (VICENZA)

Viviana Jerina:

A quelli che si dichiarano entusiasti della proposta di organizzare il raduno a Fiume, voglio solo far presente che se il raduno si farà, sarà fatto nella città slava di Rijeka, e che nulla potrà più far ricordare la nostra bella, pulita, civile Fiume.

Questo è il mio pensiero. Cordialmente.

DA BALTIMORA

Umberto Villasanta:

per prima cosa voglio congratularla per aver migliorato tantissimo "La Voce di Fiume". Il giornale è molto più interessante e divertente. Lo ricevo regolarmente e lo apprezzo sempre più.

Per ragioni logistiche forse sarebbe meglio fare il raduno ad Abbazia, con frequenti gite a Fiume (dopotutto sono solo undici chilometri).

DA GENOVA

Graziella Superina

Ci sono molte perplessità che mi inducono a riflettere e dissentire a partecipare al "Raduno '98 a Fiume".

Sono passati 50 anni dall'Esodo della mia famiglia, dalla città di Fiume.

Nei primi anni del 1900, i numerosi (12) parenti che componevano la mia generazione, iniziarono, una alla volta, la costruzione di quattro casette in località Belvedere, (Via Tosoni).

Armati di buona volontà e spirito di sacrificio, si unirono tutti, formando un gruppo di lavoro. Alla fine di ogni giornata lavorativa, si privavano del loro tempo libero, dedicandosi con i mezzi disponibili in quel tempo tanto lontano, (pale, picconi, cariole, ecc.) a costruire le loro future dimore.

I sacrifici furono immen-

Raduno '98 a Fiume

Segue dalla 3a. pagina

si e il sudore copioso, ma alla fine ci riuscirono.

Nel 1970, ebbi la "nostalgia" di rivedere la mia città, e quelle cassette che avevo lasciato, che i miei avevano costruito con tanta fatica.

Le "Autorità" le avevano requisite, e assegnate ai "nuovi arrivati", e anche a qualcuno di quelli che "non hanno potuto o voluto" seguire la nostra sorte di "Esuli".

La "nostalgia" si era trasformata in "dolore", con gli occhi velati di lacrime. Mi sembrava ancora di udire le parole dei miei cari, orgogliosi per le opere e i lavori che hanno saputo e voluto realizzare.

Anche nel cimitero di Cosala, era stata costruita una tomba per raccogliere tutti e 12 in un solo luogo, ma ora è occupata da solo 4 bare perché tutti gli altri si sono dispersi in altri luoghi e città.

Comprendo anche, che le "colpe dei padri" non possono ricadere sui "figli", ma allora dobbiamo sempre "subire e perdonare"? Le sofferenze e le lacrime dove le possiamo versare, se ancora oggi, siamo considerati "stranieri" da ambo le parti in cui avremmo il diritto di vivere e risiedere?

Non ci resta altro che formare una "lunga fila indiana" lungo la linea di demarcazione tracciata nel 1947?

Quelli che si recano nel luogo dove sono nati, rivivono per un attimo una spensierata giovinezza, cantando canzoni nostalgiche, mangiando e bevendo, ricordando un tempo felice. Ma passeggiando per le strade in cui erano le loro belle case, vedono che sono tutte "occupate", e loro non sono più i padroni.

Non ho il coraggio di affrontare una simile e così triste esperienza, potrei ritornare solo piangendo con il cuore stretto dall'angoscia.

La mia "Fiume" la sento, e la vedo solo nei miei sogni, come quando la lasciai con tanto rimpianto.

DA BOLOGNA

Verbena Goacci: sono completamente d'accordo per

la 3.a Riunione Mondiale dei Fiumani nella nostra "bella e cara Fiume", la cui immagine conserviamo sempre nei nostri cuori. Spero tanto che possano verificarsi le condizioni di circostanza e organizzative, che permettano di porre in atto questa lodevole iniziativa. Molti cordiali saluti e auguri di buon lavoro.

DAGLI USA

Helmut Gordon

Cara Voce di Fiume, alla domanda "Raduno '98 a Fiume. Farlo? Non farlo?" la mia risposta è: "Sì, cento volte di Sì".

La ragione per dire questo piuttosto vivamente, è un episodio che accadde a Fiume, anni fa.

Era la sera, dopo una giornata difficile - avendo visitato, parti della Città, come anche qualche villaggio dell'isola di Veglia, come Castelmuschio, Malinsca, San Apollinare (dov'è la tomba del nonno Adamich). Era l'ultima sera prima del mio ritorno negli USU.

Stanco come ero, ero seduto su un banco, in uno dei moli. Allora, ad un tratto, un uomo, piuttosto vecchiotto, si mise a sedere all'altra parte del banco. Tipo operaio. Dopo un certo periodo di silenzio, mi domandò: "La me scusi, Signor, Lei la capisce el nostro dialetto?" Alla mia risposta confermativa, incominciò una conversazione interessantissima per me, parti della quale mi ricordo tanto chiaramente ("se La vol, la me pol ciamar Franzulin de Cosala").

Tra altri mi disse: "la vede, Signor, per noi rimasti, simili contatti come questo con Lei, xe de così grande importanza. Perché i ne fa sentir che non semo completamente dimenticati nel mondo". Poi, più tardi: "e anche el governo Croato capisce che noi semo capaci de attirar turisti a Fiume, per aver soddisfazione de incontri come el nostro. Così la prego, che quando la ritorna ai suoi amici ex-fiumani, de pasar la parola de venir visitar la vecia Città".

E così voglio trasferire il messaggio di Franzulin de

Cosala, alla Voce di Fiume.

Con migliori auguri e sincera gratitudine per farci avere La Voce, che è tanto valerosa per tutti noi, come sempre.

DALLA SVIZZERA

Giuseppe Pirottini scrive: "farlo o non farlo" dite la vostra: per me è un'idea sbagliata e completamente fuori posto; andare a Fiume come turista è una cosa; andare come la pensate Voi è tutto un altro discorso. Sarei molto curioso di vedere chi avrà il coraggio di andare a spasso per le vie della città, con un tricolore in mano e fischiettando magari l'inno di Mameli. Oppure cercate di tenere tutti i partecipanti chiusi in un grande capannone, dove possano festeggiare senza nessun problema di incidenti. Certamente una buona parte di fiumani sono d'accordo, in modo particolare quelli che spesso e volentieri varcano quella frontiera ma solo per andare a mangiare e bere.

I nostri raduni sono fatti per riunire i fiumani; questo fa proprio il contrario.

È la mia opinione, senza voler offendere nessuno.

Buon lavoro e cordiali saluti.

DA NEW YORK

Alfio Giordano scrive: Carissimi Amici, riguardo il Vs. progetto di fare il raduno a Fiume, io credo sia un'idea sbagliatissima. Ma come dopo 50 anni dobbiamo chiedere il permesso al sindaco croato per poter vedere la casa dove siamo nati? Certamente il sindaco darà il permesso perché sa che saranno molti i polli che verranno con i portafogli pieni e li spenderanno per le osterie. Fiumani ricordatevi che quando siamo venuti in Italia ci volevano 100 lire per un dinaro e adesso con la lira si va in Europa e con il dinaro ci si pulisce il c...o!

Tengo a precisare che ho lasciato la mia Fiume nel giugno del 1948 e non ci ho più messo piede, ho fatto una promessa ... (indecifrabile)...

Volete fare il Raduno a Peschiera al Vittoriale almeno

avremo la riconoscenza post-mortem del comandante D'Annunzio.

DA TORONTO

Luciano Susan, detto Ciano el Canadese, ci scrive: Legio su la Voce el pro el contro sul raduno Mondial a Fiume. Mi non la vedo chiara e me tengo neutral. Penso val la pena, per qual scopo, per noi veci o per un orgoglio personal. Cosa gavemo de guadagnar? Cosa podemo sperar dei crovati... se i se copa tra de lori come formigole! Che i ne vegni spetar a Cantrida col mazolin de fiori, che i sgombri el Corso imbandieri la Citavecchia e i ne porti a la Cripa in memoria de i nostri morti? Probabile che i ne deridi e ciapi de meso come ex veci

fasisti insenpiadi. Penseghe ben, agimo con i piedi de piombo. L'entusiasmo non dura a lungo, gavemo i ricordi gavemo i fati, lori ga el manigo de la scova.

La critica el giornale xe a suo favor. Non credé sia più indicado farlo a Roma (come protesta) davanti el Quirinale, per esser stadi riconosudi dopo 50 ani per quel che semo? Anche el podestà Linic de bon filosofo el se lava le man come Ponzio Pilato dixendo: Se sarò eletto. Credeghe! Mi sarò a Fiume se sarà un raduno ma non come radunista bensì come spetator. Pensemo se a un meso inclanfanado che sbrisa una monada. Sarà la Jeep de la M.P. inglese o la Lada del Osna a portarlo a casa? Ciudo augurandove un bon suceso.

Dalle Province

DA THIENE

Agostino Frescura ha scritto al "Giornale" la seguente lettera:

Alla cortese attenzione del Sig. Vittorio Feltri pregandolo di pubblicare questa mia lettera aperta indirizzata al Sig. Ministro agli Esteri pro tempore.

Premetto che allo scoppio della Guerra Mondiale 14-18 i miei genitori cittadini italiani di Fiume, territorio Austro Ungarico all'epoca, furono internati in un lager a Tapiosuly (ora Sulisap) nei pressi di Budapest. Premetto che, a causa di maltrattamenti ivi morirono oltre 150 deportati italiani.

L'attuale governo Ungherese, recentemente, senza alcun sollecito, di propria iniziativa elevò sul posto del lager un cippo marmoreo con scritto in italiano ed in ungherese e per l'inaugurazione invitò una delegazione di Fiumani tramite la nostra Società di Studi Fiumani sedente in Roma in Via Cippico, 10. Una trentina di noi vecchi Fiumani ci recammo sul posto ed il 31 maggio 1996 per l'inaugurazione del monu-

mento fummo accolti ed ospitati in modo meraviglioso, un alto ufficiale dell'Esercito Ungherese, a nome del proprio Governo chiese ufficialmente scusa a tutti i Fiumani per i maltrattamenti subiti dai nostri martiri ed abbracciò lo scrivente nato nel lager stesso nel 1916, lo stesso fece il Sindaco del paese. Fanfara dell'Esercito Ungherese inni nazionali, canti nelle due lingue da un coro composto da 50 donne ottantenni in costumi dell'epoca. Una festa incredibile a descriversi. Lacrime agli occhi. Corone di fiori.

Il Sig. Ambasciatore di Budapest, benché avvisato con ben 3 mesi di anticipo, non si fece vedere, né inviò un solo fiore da parte del governo italiano, semplicemente inviò a cerimonia già iniziata, un impiegato a dichiarare che aveva altri impegni!

DA MILANO

Per iniziativa dell'avv. Luigi Peteani, la Società Umanitaria, ente glorioso per le sue attività culturali e so-

Continua in 5.a pagina

Segue dalla 4.a pagina

ciali, ha ospitato nel suo splendido palazzo milanese una mostra sulle foibe e sull'esodo (circa 80 pannelli) predisposta da Pierpaolo Silvestri (di famiglia di esuli da Portole d'Istria). La mostra e il mestiere di inaugurazione hanno rappresentato l'ultimo contributo del Comitato di Milano della nostra associazione all'insieme della manifestazione in ricordo del 50° anniversario della firma del Diktat.

Alla conferenza ha assistito numeroso pubblico (non meno di 300/400 persone). Fra i presenti, l'ex prefetto di Milano Vicari, il presidente della provincia di Trieste e nostro vice-presidente Renzo Codarin, il sindaco del Libero Comune di Pola in esilio Bernardo Gissi, il vicesindaco del Libero Comune di Fiume in esilio Laura Chiozzi Calci, autorità civili e militari.

Presentati dall'avv. Massimo della Campa, presidente della Società UMANITARIA, sono intervenuti il nostro presidente nazionale Lucio Toth; Graziano Udovisi, unico infoibato sopravvissuto; l'ambasciatore Sergio Romano, il quale si è soffermato con la nota competenza sugli spostamenti di popolazioni conseguenti ai cambiamenti di confini al termine della seconda guerra mondiale, e sui motivi dell'oblio che per cinquant'anni ha nascosto la tragedia delle foibe e dell'esodo; il prof. Arnaldo Mauri, decano dell'Università statale di Milano, il quale ha sottolineato il disegno strategico che ha determinato la cacciata degli italiani dalle province orientali; e padre Flaminio Rocchi, che ha ricordato, tra l'altro, alcuni episodi feroci della violenza straniera.

Il pubblico presente non ha lesinato applausi per tutti i relatori. Molti intervenuti hanno poi passato in rassegna la mostra, che ci attendiamo venga visitata nei prossimi giorni da qualche scolaresca.

Anna Borsi De Simone

DA TORINO

Livio Bastiancich ci scrive: dopo aver visto foto e testimonianze pubblicate su "La Voce di Fiume" relative alle vie dedicate alla nostra città,

ti invio queste fotografie per far sapere ai nostri concittadini che anche a Torino esiste un corso Fiume. Corso Fiume è collocato fra Corso Vittorio e Piazza Crimea, dove è situato il monumento ai caduti della Crimea. Si tratta di una zona molto signorile della collina torinese, vicino al parco del Valentino e al monte dei Cappuccini. Un angolo di Torino così bello è dedicato alla nostra città.

Dalle due targhe che riportano il nome della via, una è molto vecchia e l'altra più recente, si può dedurre che corso Fiume esiste da molti anni, forse da prima del 1920.



DA ROMA

Sempre più numerose le signore che intervengono alle riunioni mensili che si svolgono nel noto locale "Le Naiadi" in via Nazionale a Roma ad iniziativa di Wally Seberich Schiavelli. Ad esse ora si aggiungono tanti amici. Alla riunione di ottobre Giuseppe Schiavelli ha ricordato la cara Gigliola Seberich, sorella di Wally, recentemente scomparsa a Genova ai cui funerali sono intervenuti molti esuli fiumani ed adriatici ai quali, in vita, ha dedicato la sua affettuosa solidarietà. Ha ricordato anche la signora Dia Stangher vedova Bianchini deceduta a Roma rievocando la sua meravigliosa infanzia quando consegnò a Gabriele D'Annunzio, che la accolse sorridente, un magnifico fascio di fiori. Schiavelli ha ricordato anche l'esule polesano Umberto Todesco anch'egli recentemente deceduto e che tutti i fiumani residenti a Roma e nel Lazio ricordano per i vari servizi fotografici nelle numerose riunioni al "Picar".

Il convegno delle signore si è svolto come sempre con la rievocazione di tanti episodi vissuti lungo il passare degli anni e con l'augurio di continuare ad incontrarsi sempre con uguale affetto, gioia e speranza di un avvenire sempre migliore.

Giuseppe Schiavelli

DA CERVIGNANO DEL FRIULI

Furio Anderle ci scrive: letto sulla Voce di Fiume di giugno il testo del telegramma a firma del dottor Gaetano Gifuni, della Presidenza della Repubblica, che concede il proprio alto patronato all'iniziativa del censimento delle vittime italiane di Fiume e



Dalle Province

provincia, sono stato colto da un subitaneo empito di emozioni incontenibile, che ho faticato a dominare.

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, la Repubblica si è distinta, con diligenza degna di miglior causa, nell'ignorare il calvario dei suoi figli negletti, delle genti giulie.

Per poche migliaia di infoibati non vi era ragione di irritare il maresciallo Tito, recando pregiudizio ai buoni rapporti con la vicina Repubblica Federativa.

Orbene, finalmente, trascorsi decenni e decenni, i ni-

poti dei nipoti accolgono la buona novella: possiamo contare i nostri morti, con l'alto patrocinio.

Ho scherzato, stimato direttore, ed avete indubbiamente scherzato anche voi, scrivendo in testa alla manichetta: "La Repubblica Italiana si è mossata...", ed è uno scherzo anche quello del dottor Gifuni.

Siamo tutti, ad ogni buon conto, uomini di spirito.

Non è uno scherzo né il telegramma di Gifuni né il

Continua in 6.a pagina

DA TORINO

Cara "Voce", mi rivolgo a Voi con questa mia per protesta verso tante accuse rivolte nei miei riguardi. Io sono Szencsar Giuseppe Carlo socio ordinario della grande

Associazione del Libero Comune di Fiume in Esilio e della società di studi fiumani aderisce pure al nostro grande notiziario La Voce di Fiume. Tengo ancora quasi tutti i numeri a casa meno qualcuno che non mi è stato restituito. Tengo a precisare che ho fatto più di una volta la mia Biografia. Voglio precisare che sono stato a Laurana richiesto come Artigliere dalla mia scuola di artiglieri. Essendo diplomato artificiere ero molto ben voluto perché molto attivo.

Nel deposito di munizio-

ni eravamo in due: io e il Sig. maggiore Cagiano. Ero aggregato alla batteria deposito dei 20...

Alla scuola artiglieri ero assieme a Cucelli, Kucel Superina Riccardo, Mofetti Giulio, poi sono arrivati Anicich e Seliak.

Non voglio prolungarmi di più anche perché giorni fa sono stato operato della prostata ed ernia e sono ancora in cura.

Scusatemi del manoscritto, ma non sto ancora bene.

Io ho molti documenti e foto che posso presentare a chi vuole con lo stesso foglio matricolare del Regio Esercito.

Vi scrivo tutto questo perché sono accusato di essere comunista, invece sono tra i primi Ballila ancora in Casa Balilla in Via Cellini ed eravamo in pochi.

Smetto di scrivere perché sono molto stanco.

Ma vi prego non condannate uno che ha fatto sempre il proprio dovere.

Con la speranza di essere capito.

Grido ancora e sempre W la nostra bella Fiume italiana!... Saluti a Tutti

Szencsar Giuseppe Carlo

Abbiamo ospitato volentieri la lettera di sfogo del nostro ultraottantenne Szencsar che passato indenne sotto la valanga nazionale dei pentiti e dei voltagabbana rifiuta il sospetto d'essere comunista e rivendica ancora l'orgoglio d'essere stato balilla.

La foto che ci ha inviato lo ritrae (è quello con la freccia sulla testa) davanti alla tenda del I manipolo al VI campo Dux del 6/9/1934.



Segue dalla 5.a pagina

fatto che "La Repubblica italiana si è mossa..." dopo tanto immobilismo che lei giustamente ricorda, né, soprattutto, la triste conta delle nostre vittime dimenticate. Per essere uomini di spirito dovremmo rinunciare a contarle e almeno su questo, caro Anderle, c'è ben poco da scherzare, salvo che lei non ci suggerisca un'altra via da percorrere per rendere giustizia alla storia. Da uomo serio, ben s'intende, perché la Storia non accetta scherzi. La politica sì. Spesso e volentieri.

DA MESTRE

Andrea Osti avendo letto su "Il Piccolo" di Trieste che a Capodistria c'è stata una manifestazione per ricordare l'annessione del li-

torale alla Slovenia ci scrive:

Amici de Fiume d'Italia, ve mando sta fotocopia da "Il Piccolo" de martedì 9 settembre u.s., dove xe immortalada l'ultima prodeza de un degno rappresentante dei favolosi "talijani de l'Istria".

Roba da no creder: dopo zinquanta ani, xe ancora in giro sti stronzi vendudi che parla in pubblico "a nome dei combattenti della lotta popolare di liberazione", come se anca i sassi no gavesse capio de che tipo de "liberazion" che se ga tratà. Secondo mi, anca i s'ciavi sarà restadi co' tanto de boca verta, a sentir uno de "que'altri" parlar cussi, come che se dixè, "più realista del re".

A vardar ben, considerà

che sta vergogna continua e continuerà ancora par chissà quanto, almanco fin quando che sarà in circolazion sti popò de spergoli, no se podaria far un bel elenco co tutti i nomi dei "combattenti dela... ecc." munidi de regolar passaporto italiàn e relativa pensión INPS e, magari co na letera accompagnatoria uficial firmada da qualched'un avente voce in capitolo, vista la evidente persistente attività anti italiana, proporli ai organi competenti par el "tajo dei viveri"?

Se per caso no gavè zà provedù in 'sto senso, faxemo saver al vostro parèr, almanco, qualunque che'l sia, el sarà sempre parèr de gente leale, onesta e soprattutto coerente, che no se mete a culo alto par el piazer del paròn de turno.

Oltralpe e ancora più in là

DA ISLINGTON Canada

Nereo Serdoz ci scrive:

Vi invio queste righe per trasmettere una foto. Rappresenta il gruppo dei fiumani ed

amici riunitosi a Toronto lo scorso giugno per S. Vito (ecco i nomi: da sinistra, ultima fila, Mario Polachovich, Luciano Susan, Guido Braini, Carlo Milessa, Nerino Ghermeck, fila di centro, Nereo Serdoz, Marina Cotic,

Vanda Stefani, Edo Cernecca, Nerino Petri (purtroppo deceduto due mesi più tardi) Gloria Petri, Enna Benato, Dinora Buongiovanni, Grazia Vitek, Anita Susan, Rudy Vicich, Alceo Lini, seduti, Vivian Cernecca e Nino Kosich).



A IGINIO FERLAN LE NOSTRE SCUSE

Nel numero di luglio della "Voce" abbiamo pubblicato una cortese relazione di Iginio Ferlan sul Secondo Raduno Mondiale in Australia

per la riuscita del quale l'autore s'era molto impegnato. Di tale Raduno il giornale aveva dato notizia e avendo avuto successo abbiamo dato spazio anche ad altre relazioni che l'hanno descritto. Sia il Libero Comune sia la Società di Studi Fiumani hanno

seguito l'iniziativa fornendo ai propri associati tutte le informazioni che Ferlan ci aveva fatto diligentemente e cortesemente pervenire. Per nostra sfortuna abbiamo pubblicato uno scherzoso commento del Sindaco che convinto da noi di non essere stato av-

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ

Due amiche fiumane, Ornella e Wanda, ci scrivono: a nome di un folto gruppo di esuli fiumani, si chiede gentilmente di ingrandire la scrittura del giornale, poiché purtroppo per tanti di noi diventa impresa difficile leggere causa la vista precaria. Ringraziamo anticipatamente a nome di tutti o quasi fiumani e con la speranza di essere capiti.

Ed ecco la risposta del nostro stampatore:

Care signore, purtroppo la notevole quantità di materiale da pubblicare sulla rivista non ci permette di utilizzare un carattere più grande. Quello utilizzato di solito è il corpo 9,5 che si usa su tutte le pubblicazioni. Da questo numero utilizzeremo nei limiti del possibile il corpo 10, sperando che questo serva ad agevolare il più possibile la lettura.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno apprezzato il nostro lavoro, di impaginazione e di grafica, per migliorare La Voce di Fiume.

STUDIO 92 RO-MA

visato o adeguatamente informato di quanto s'intendeva organizzare in Australia ha giocato un po' sul concetto di "famiglia fiumana" caro a Ferlan, per definirlo come un "figlio" poco rispettoso di un presunto "padre" visto che lamentava l'indifferenza del Sindaco di fronte a un evento che è stato da tutti molto apprezzato. Satira fuori posto e legittimo risentimento di Ferlan perché egli aveva provveduto ad informare a tempo debito e a chiedere, prima d'attuare, appoggio e consenso al suo progetto.

Siamo stati noi della redazione a dare involontariamente, tanto per usare gergo giornalistico, una "bufala" al Sindaco e gli abbiamo fatto prendere, senza colpa alcuna, una evidente "cantonata". Non c'è poi da stupirsi. È successo anche al "Corriere della Sera" di registrare bufale e cantonate.

Noi che siamo dei microbi al confronto non possiamo evitare che succeda ma quando succede non prendiamo lezioni da nessuno nell'onestà di riconoscere gli errori commessi.

Come è stato possibile?

Semplice. L'improvviso e imprevisto trasferimento della redazione da Trieste a Roma ha creato una gran confusione nella corretta tenuta della corrispondenza. Il Sindaco ci inviava tutte le lettere che riceveva direttamente e così faceva la sede di Padova, soprattutto quando, e questo era il caso, contenevano notizie che andavano pubblicate sul giornale o commentate a nome del Sindaco.

Noi delle lettere di Ferlan, ma non del Raduno australiano, ce ne siamo dimenticati. Abbiamo passato una "bufala" al Sindaco assicurandolo che non avevamo ricevuto nulla e convincendolo che Ferlan aveva fatto tutto da solo. Peccato grave il nostro e peccato veniale quello del Sindaco di non ricordare, oberato da mille impegni professionali, la lettera che ci aveva passato. Chiediamo scusa per l'anima nostra a Dio e per la fiamanità vilpesa a Ferlan. Dovessimo tener conto della sua comprensibile reazione e di quella d'altri avvocati improvvisati che lo stimano, come minimo dovremmo far "karakiri". Non vi sembra troppo per un po' di satira ingiusta e inopportuna? C'è mancato poco che ci dissotterassero i morti insieme a tutti i fantasmi delle consuete beghe interne del Libero Comune. Accettiamo il tutto come giusta espiazione dell'errore commesso e più che scusarci pubblicamente per averlo commesso non sapremmo fare.

Ovvero, dopo quel che ci ha scritto Ferlan ed altri per molto meno ancora, stiamo facendo passi da gigante per aprire la porta e levare il disturbo.

Speriamo che tutti gli "offesi" riescano a trovare un altro Cattalini nella botte Diogene della nostra "Voce". Letto l'inaspettato "Amicizia" del Sindaco su questo numero mi pare che l'augurio giunga a proposito.

Non vediamo l'ora di seguire l'esempio.

La Redazione

NOTIZIE LIETE

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

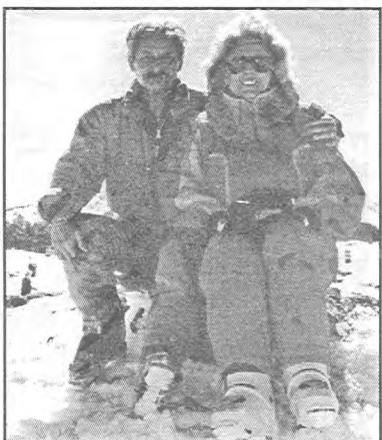
Sabato 27 settembre, in Pergo di Cortona, nella cappella della Casa generalizia delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù di Fiume, si è celebrata una solenne S. Messa di ringraziamento per il 60° di professione religiosa di Madre **PAOLA ISCRA** riformatrice e per vari decenni Madre generale della Congregazione. Erano presenti, oltre alla religiose, alcuni parenti ed alcune ex-allieve dell'Istituto di Fiume.



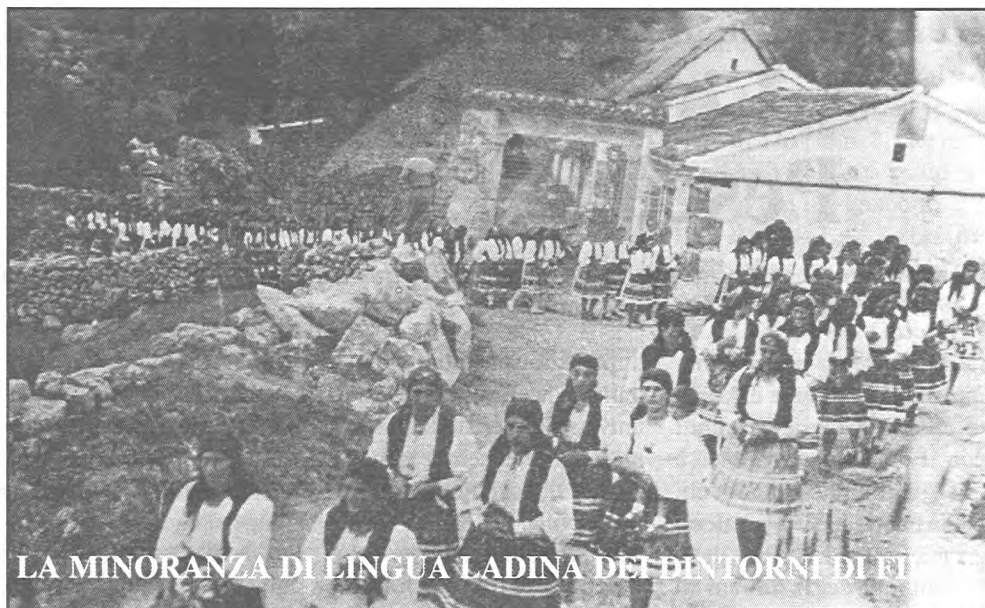
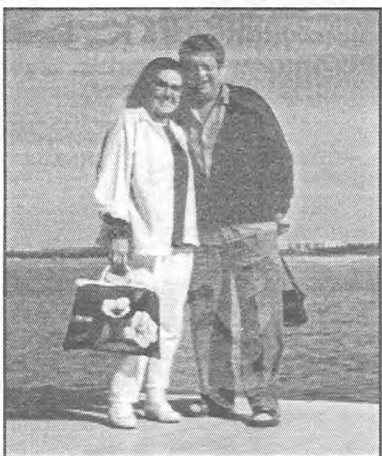
Il 6 settembre u.s. hanno festeggiato, per loro espresso desiderio in forma strettamente privata, il 50° ann. di matrimonio **ALBIN** e **LOLLI MATTEL**. Un anniversario importante per loro ed un grosso insegnamento per noi. Insieme a mio fratello Walter, a mia cognata Rossana ed ai nipoti Andros e Manfredi, facciamo loro ancora tanti auguri e li ringraziamo per la loro presenza costante e discreta nelle nostre vite, un punto d'appoggio che non ci è mai venuto a mancare. Marina Mattel.



Il 28 settembre u.s. **ENRICO PIMPINI** (Fiume) ed **ANTONIETTA (ETTA) RIMANI** (Zara) hanno festeggiato il loro 50° anniversario di matrimonio; si erano sposati a Venezia, nella chiesa di S. Nicola da Tolentino, nel 2° anno di esilio. Nel pubblicare la foto degli sposi, "tra una sciata e l'altra", inviamo loro i più vivi e sinceri auguri di buon proseguimento.



Il 4 settembre u.s., nel felice 50° anniversario di matrimonio, **ADA**, ed **HARRY BERANI** salutano e ricordano tutte le persone care sparse un po' ovunque nel mondo. Anche ad Ada ed Harry i nostri più vivi e sinceri auguri di buon proseguimento.



LA MINORANZA DI LINGUA LADINA DEI DINTORNI DI FI

Questa splendida foto, omaggio del Prof. Claudio De Pompeis, risale alla metà degli anni '30 e ritrae le donne di Mune, paese dei "Cici", nel loro tradizionale costume.



Il 29 ottobre u.s. **NORINO DIRACCA** e **CONSORTE** hanno festeggiato le nozze d'oro. Agli auguri dei parenti ed amici aggiungiamo i nostri più fervidi.



Il 28 settembre u.s. hanno celebrato le loro nozze d'oro a Lanus, periferia di Buenos Aires, **MODESTA COSTA** ed **ALBERTO SALAMON**, entrambi fiumani. Hanno festeggiato il fausto evento attornati dai figli Viviana e Flavio, dal genero Alfredo, dalla nuora "Pocha", dai nipoti Marisa e Paola Giannina e da uno stuolo di amici. Auguri vivissimi.

Vito Di Staso residente a Bitritto (Bari) ha prestato servizio presso la capitaneria e ci ha inviato tre bellissime fotografie della sua felice esperienza fiumana che ricorda con tanta nostalgia. Ne pubblichiamo volentieri una che lo ritrae in divisa al centro di un gruppo di reclute e speriamo che qualcuno gli scriva per salutarlo con gioia a Bitritto (Bari) - Via Petragallo, 3.

PER AVERE IL LIBRO DI ENZO BERTINAZZO "CITTÀ DI FRONTIERA" si segnala che le richieste vanno indirizzate all'Editore Greco & Greco - Via Sebenico, 6 - 20124 Milano - Tel. 02/60.71.745 - 60.80.25.47 e così formulate: Enzo Bertinazzo "Città di frontiera" (Prezzo del libro L. 20.000).

Delegazione di italiani residenti in Croazia Fiume chiama Pescara risponde

Riportiamo da "IL CENTRO", quotidiano dell'Abruzzo il seguente articolo apparso in data 8/10/97 e firmato da Fabrizio Santamaita:

Una delegazione di italiani residenti a Fiume è da ieri in città per avviare contatti con il mondo istituzionale e con gli imprenditori locali. Nella mattinata di ieri Valerio Zappia, rappresentante della "Comunità degli italiani di Fiume" e Amleto Ballarini, presidente della "Società di studi fiumani" che ha sede a Roma, accompagnati dal presidente dell'Archeoclub Claudio De Pompeis, hanno incontrato l'assessore alla cultura Maria Vivante Scioletti e il soprintendente ai Beni culturali d'Abruzzo Giovanni Bulian (che, tra l'altro, è nativo di Fiume).

L'occasione è servita per progettare l'istituzione di alcune borse di studio per studenti croati e per creare borse

di perfezionamento in lingua italiana da utilizzare nei corsi universitari per studenti stranieri che l'ateneo D'Annunzio ha di recente avviato a Francavilla. Si è parlato anche dell'attivazione di un servizio navale Fiume-Spalato-Pescara, da attuare mediante piroscafi durante il Giubileo.

Nel pomeriggio la delegazione si è recata nella sede dell'Unione industriali di Pescara, per allacciare i primi contatti con l'imprenditoria locale. Oggi a mezzogiorno ci sarà l'incontro con il sindaco Carlo Pace; alle 18, invece, nella sede dell'Archeoclub in piazza Garibaldi 41/1, Valerio Zappia incontrerà gli operatori economici che desiderano avere informazioni sulle opportunità di sviluppo

nell'Istria.

"Le possibilità di intervento sul mercato croato e in particolare su quello di Fiume", ha spiegato Claudio De Pompeis, che è anche membro della "Società di studi fiumani", "sono molteplici, perché ogni singolo settore comporta una serie di collaborazioni con settori indotti.

I campi d'intervento sono svariati: si va dalla nautica da diporto ai materiali per l'edilizia, dalla maricoltura alla lavorazione del legno, dalla pesca al turismo".

Una buona occasione dunque per entrare in affari con una delle zone più ricche della ex Jugoslavia attraverso la comunità italiana di Fiume, che conta ben cinquemila persone.

Una precisazione sul "Premio Ciani" da Luigi Peteani

Egregio Signor Direttore,

Anch'io "con grande e colpevole ritardo" ho letto solo in questi giorni l'articolo che ricorda la cerimonia del "Premio Ciani". In merito non posso esimersi dal rilevare che in esso non è stato tenuto alcun conto di quanto ebbi, a questo proposito, a segnalare con la mia lettera a Lei diretta in data 27 gennaio u.s., a integrazione del resoconto fatto dal dott. Brazzoduro e spedito al nostro periodico. In essa infatti precisavo che l'idea di una simile iniziativa era stata propugnata da me da molti anni in sede di Giunta Comunale: ne fanno fede i relativi verbali e ne potrebbe far fede anche il compianto dott. Oscar Böhm, che, quale Vice-Sindaco e residente a Milano, era stato incaricato, insieme con me, di prendere gli opportuni contatti (Poi, purtroppo, non se ne fece niente). Ma, al di là di questo remoto precedente, mi preme precisare che l'anno scorso sono stato io (che avevo sempre a cuore questa iniziativa nell'intento di valorizzare in un ambiente privilegiato come "La Scala" il nome della nostra Fiume, giocando sul fatto che Ciani era un nostro concittadino) ad informare il dott. Brazzoduro di questo concorso (la cui esistenza egli ignorava del tutto - non gliene faccio certo una colpa!) e a spronarlo a farsi portavoce della mia idea nella seduta di Giunta, che doveva aver luogo in quei giorni.

Quindi, affinché i lettori siano doverosamente informati di come sono andate le cose riguardo a questa cerimonia, tanto più che essa ha rivestito - come scritto nell'articolo un particolare valore politico e culturale e non è uno di quei fatti di cronaca quotidiana, che pure sono (e giustamente) riportati nel giornale, La pregherei di far seguito all'articolo "de quo" con una opportuna postilla, e ciò anche in virtù del fondamentale principio di diritto: "suum cuique tribuere".

Nel frattempo Le porgo i più distinti saluti.

Una Stele a Cosala per i Fiumani della diaspora

Il parroco del Tempio Votivo di Cosala, don Milan Bogovic, coadiuvato dal fiumano padre Sergio Katunarich, venuto espressamente da Milano, domenica 21 settembre u.s. hanno benedetto la stele che nel cimitero di Cosala a Fiume è stata eretta in ricordo dei fiumani defunti, che la diaspora ha sparso in tutto il mondo. La cerimonia accarezzata da un bel sole settembrino è stata resa più suggestiva e austera per la presenza del Vice Sindaco e Assessore alla Cultura di Fiume. Branka Renko Silov, dal signor Hrvoje Cicovic, che cura le relazioni con la Comunità degli Italiani di Fiume quest'ultima rappresentata dalla prof.ssa Elvia Fabianich e da Mario Micheli.

Fra i numerosi presenti, il Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio Elio Saggini, accompagnato dal segretario Mario Stalzer, nonché del dott. Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani di Roma, al quale si deve il testo dell'epigrafe.

La stele tratta da un vec-

chio monumento sepolcrale adattato per il caso, è stata collocata in prossimità dell'Ossario e, sulla stessa, è stata posta una targa con l'epigrafe, che come detto, è stata dettata da Amleto Ballarini e che così recita: "AI nostri fratelli fiumani dovunque abbiano essi cristiana sepoltura o attendono d'averla dalla civile pietà dei vivi sia duraturo il ricordo nella pietra da noi consacrata alla storia".

L'iniziativa la si deve alla Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, all'interessamento del dott. Gianfranco De Luigi, Console Generale d'Italia a Fiume, alla collaborazione della Comunità degli Italiani, ma soprattutto alla sensibilità del Sindaco della città quarnerina, Slavko Linic.

Dopo la deposizione di fiori e corone d'alloro da parte degli organizzatori, del Libero Comune di Fiume in Esilio e della Società di Studi Fiumani, il Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, Aldo Secco, ha voluto sottolineare che "questa è un'iniziativa di pace e di

riconciliazione tra la comunità dei fiumani che a suo tempo scelsero l'esodo e quella dei rimasti", ha ringraziato quanti hanno dato la loro collaborazione all'iniziativa, primo fra tutti, come detto, il Sindaco Linic ma anche ai presidenti della Sezione di Fiume che si sono succeduti nel tempo, rag. Giovanni Giuliani, cav. Ettore Viezzoli e dott. Elio Maroth e ha concluso con un ringraziamento "e la particolare riconoscenza a tutti i componenti del Direttivo della nostra Sezione che, in varia misura, hanno collaborato con tanta dedizione a questa iniziativa di pace e di amore".

Successivamente nella chiesa di San Romualdo (Tempio Votivo di Cosala), gremita di fedeli, molti giunti numerosi da Trieste e dal resto d'Italia, è stata celebrata una Santa Messa dal parroco titolare e da padre Kattunarich, il quale nell'omelia ha ricordato il travagliato esodo della nostra gente, quindi è stata deposta una corona d'alloro nella cripta ove sono custoditi i Caduti per l'italianità di Fiume.



Ai nostri fratelli fiumani dovunque abbiano essi cristiana sepoltura o attendano d'averla dalla civile pietà dei vivi sia duraturo il ricordo nella pietra da noi consacrata alla storia.

Alla cerimonia era presente anche una rappresentanza della Comunità ebraica in quanto, in precedenza, era stato deposto un omaggio floreale anche nel monolito

che nel cimitero ricorda il sacrificio dell'olocausto.

La giornata si è conclusa con un pranzo sociale presso la sede della Comunità degli Italiani, a Palazzo Modello.



NOTIZIE VARIE SUL PORTO DI FIUME (1940)

- Il Porto di Fiume assicurava lavoro ad almeno 5000 persone attraverso le sue attività dirette e indirette
- Fiume era (da sempre) sede di Compartimento Marittimo
- Il Comando della Regia Marina si trovava in via Cavour al n. 8
- La Capitaneria di Porto era ubicata in Riva Eman. Filiberto al n. 7
- I piloti del Porto e gli ormeggiatori avevano i loro posti di guardia sul Molo Genova e al Porto Petroli
- L'Azienda dei Magazzini Generali amministrava tutto il traffico commerciale del Punto Franco. Aveva la sua sede dentro il Mag. 14 (Molo Genova).
- Fiume era stata dichiarata Zona Franca il 17 marzo del 1931.
- Nel porto facevano ser-

vizio: la Guardia di Finanza, la Milizia Portuaria / Ferroviaria / Confinaria, i Carabinieri Reali, la Capitaneria di Porto, gli agenti di Pubblica Sicurezza e i Vigili del Fuoco

- La Regia Dogana aveva la sua direzione in Punto Franco nel mag. 14 sul Molo Genova

- Il Sindacato della Gente di Mare aveva l'Ufficio in via E. De Amicis al n. 8

- La Compagnia dei Portuali "Costanzo Ciano" aveva la sede in Riva Thaan de Revel

- La Cooperativa dei trasporti che operava nel Porto con i camion e i numerosi carri trainati da cavalli

- Esisteva pure la Cooperativa dei Lavoratori del Porto "G. Oberdan", il cui presidente era Pietro Martuchina

- La Direzione del Lavoro Portuale con il relativo Comitato esecutivo era composta dai rappresentanti del PF, dell'Ufficio del Lavoro, della Camera di Commercio, degli industriali dell'Armamento, delle Agenzie Marittime e delle associazio-

ni dei Lavoratori Portuali.

- Il Consorzio Italiano della Pesca nelle Acque del Carnaro, cooperativa con sede in via Noferi, 1

- Il Registro Navale Italiano con l'Ufficio in via Spalato al n. 2

- L'Intendenza Militare del RE disponeva del mag. 15 (Molo Genova) e del magazzino n. 31 dove esisteva un grande deposito frigorifero.

Nel Porto di Fiume lavoravano numerose ditte importanti. Ecco quelle di cui mi ricordo:

- le Officine Meccanico Navali Skull

- L'Officina Elettromeccanica di Mario Blasich

- La Fabbrica Cordaggi di Giovanni Sirola

PS: Nel porto, all'inizio del Molo Lungo, durante la II Guerra Mondiale operava un bacino galleggiante che venne autoaffondato dai tedeschi nell'aprile del 1945.

- il pastificio della soc. LA MARITTIMA - Forniture Navali di proprietà dell'on. Ossoinack, che produceva dentro il Punto

Franco. Nel 1948 l'on. Ossoinack si era trasferito a Montevideo/Uruguay dove aveva installato il pastificio ADRIA, i cui prodotti sono oggi molto apprezzati in quella parte del continente sudamericano

- le numerose ditte dedite al commercio del vino.

Nel Porto di Fiume facevano capo numerose navi da carico e passeggeri di linea che effettuavano le seguenti corse:

- per Abbazia 12 corse giornaliere, per Laurana 8 corse,

- per Volosca e Ica 4 corse,

- per Moschiena e Medea: linea quotidiana,

- per Cherso: quotidiana,

- per Lussino-Pola-Ancona: bisettimanale

- per Venezia, Ravenna, Zara, Gravosa, Lagosta: settimanale

- per Genova: settimanale,

- per Venezia-Rodi/Venezia-Bari: settimanale

- per Trieste-Alesandretta (Turchia): settimanale,

- per Trieste-Tripoli: ogni 10 giorni,

- per Trieste-Rodi-Alesandria/Trieste-Massaua/Trieste-Marocco: quindicinale,

per il Nord Europa: quindicinale.

- Le seguenti società di navigazione avevano sede a Fiume (1942): la FIUMANA, in Riva Eman. Filiberto, 8 (Palazzo Adria) che nel 1940 possedeva 15 navi.

La SIDARMA, in Riva Eman. Filiberto, 8 (palazzo Adria)

L'ORIENTE, in Punto Franco al Mag. 12 (Molo Genova)

- Le seguenti società di navigazione facevano scalo regolare a Fiume: l'ORIENS - Linee Triestine per l'Oriente

la TIRRENIA che disponeva del mag. 9 in Punto Franco

la Soc. di Nav. RIBOLI (mag. 7)

Sempre nell'ambito del mare avevamo:

- la Soc. Italiana Radiomarittima con sede in via S. Türr al n. 8, che manteneva i contatti radio con le navi in navigazione.

PS: La stazione Radiotelegrafica delle Poste aveva sede in via Trieste al n. 5, nella Villa Ghiezy

- l'Ufficio di Collocamento della Gente di Mare aveva sede in via E. De Amicis al n. 6

- L'Unione degli Armatori dell'Adriatico Orientale (Delegazione di Fiume) aveva la sede in Riva Eman. Filiberto al n. 3

- a Fiume esisteva un'ottimo Istituto Nautico

Per il Porto di Fiume passavano le seguenti merci:

- gli olii grezzi e suoi derivati della ROMSA, per un totale di circa 120.000 tonn. all'anno

- il legname in tronchi e segati e compensati

- il carbone per la Centrale elettrica, la Fabbrica del gas di città, le FFSS, i depositi navali, i consumi cittadini e aziendali. L'Azienda Municipalizzata di Fiume consumava circa 34.000 tonn. di carbone all'anno

- il bestiame e le carni congelate

- il melasso della Soc. Italiana del Melasso di Canna che aveva i suoi depositi nel Porto Petroli

- il cemento della Ditta Maresca

- i prodotti chimici della Montecatini SA (in V.le Italia, 144)

- il riso e gli altri cereali immagazzinati dentro i silos

- il vino. Numerose erano le ditte che avevano i loro grandi depositi nel Punto Franco

- la frutta e le verdure

- le merci varie

- dall'aprile del 1941 gli ingenti quantitativi di materiali destinati alla 2.a Armata del Regio Esercito che operava in Dalmazia

- importantissimo nel Porto di Fiume il movimento dei passeggeri sia civili che militari (negli anni 1941-1943).

Romano Vinago al museo di guerra "Aldo Rossini", Novara. Ci indica fra tanti cimeli il labaro dell'A.N.V.G.D. donato dall'avvocato Luigi Peteani.



I "TOMMASINI" NUOVAMENTE A BRINDISI

Prima della fine dell'anno verrà organizzato a Brindisi un nuovo raduno di ex collegiali del "N. Tommaseo".

Con l'occasione verrà reso omaggio alla tomba nel cimitero locale di Giuseppe Doldo già Presidente della Consulta di Puglia e Lucania dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e al quale la città di Brindisi ha dedicato una vita.

Francesco Doldo

NARRATIVA E SAGGISTICA

45 ANNI DALLA "SACRA MEMORIA FIUMANA" ALL'ALTARE DELL'ESULE ALLA CAPPELLA GIULIANO-DALMATA NELLA CRIPTA DELLA BASILICA ALL'INCORONATA MADRE DEL BUON CONSIGLIO A CAPODIMONTE

A cura del Comitato Provinciale ANVGD di Napoli

Premessa

Il 10 febbraio 1947, a Parigi, l'Italia è costretta a firmare un iniquo Trattato di Pace.

Tra le varie, ingiuste, imposizioni l'Italia è costretta anche a cedere alla repubblica comunista jugoslava buona parte della Venezia Giulia e Dalmazia. Paesi, città come Fiume, Pola, Zara, parte della città di Gorizia, di fatto e sentimenti italiani, sono così sacrificati alla volontà dei vincitori della seconda guerra mondiale.

E da questa data e fino al 1951-52, ben 350 mila cittadini lasceranno la loro terra di origine, i loro interessi, per non soggiacere ad un potere per niente intenzionato a rispettarli ma, al contrario, a sovvertirli, a cancellarli.

E di questi 350 mila Esuli, un buon numero arriverà a Napoli, ospitato nei centri di raccolta della Canzanella a Fuorigrotta, ad Aversa, nel campo baraccato a Capodimonte.

E così circa 3-4 mila Esuli, cullati dal calore della gente di Napoli, cercheranno di rifarsi una nuova vita, comunque non dimenticando le loro origini.

Ed in questo scenario, gli Esuli a Napoli sentiranno il bisogno di incontrarsi, di riunirsi per rievocare e continuare le tradizioni culturali, storiche, ma anche e soprattutto religiose di queste loro origini. Sarà impensabile far passare ricorrenze come il Santo Natale, la S. Pasqua, il giorno dei Morti o dei Santi Patroni in isolamento ovvero mescolati in usanze certamente significative, anche affettuose, ma certamente non loro.

E così la comunità dei Fiumani a Napoli, che oltretutto è la più numerosa, costituirà la "LEGA FIUMANA". E ci si renderà subito conto che un punto di riferimento, "una memoria" dove ritrovarsi per le ricorrenze religiose, è assolutamente necessario.

E numerose saranno le idee per trovare una soluzione idonea a colmare questo vuoto. E tra tutte quella, la più gratificante, che attirerà il favore di tutti verrà offerta dalla bellissima Basilica dedicata all'Incoronata Madre del Buon Consiglio che, nel frattempo, sta sorgendo a Capodimonte. Siamo intorno agli anni 1952-53.

Per quanto segue desideriamo ricordare, tra i tanti, i nomi di due Esuli, scomparsi, che hanno avuto un peso determinante perché questa iniziativa si realizzasse: il dr. Mario Stelli, padre Tommaso Raoul Beck S.J.

LA "SACRA MEMORIA" E "L'ALTARE DELL'ESULE" NELLA CRIPTA DELLA BASILICA ALL'INCORONATA MADRE DEL BUON CONSIGLIO A CAPODIMONTE

Tra il 1953 ed il '55 i Rappresentanti della LEGA FIUMANA di Napoli hanno numerosi contatti con mons. Francesco De Simone, l'° Rettore del maestoso Tempio dedicato all'Incoronata Madre del Buon Consiglio che sta sorgendo a Capodimonte. A Lui oltretutto è stato affidato il compito di seguire e coordinare i lavori di costruzione e completamento dello stesso.

A Lui vengono prospettate le intenzioni dei Fiumani residenti a Napoli con la speranza che un 'qualcosa' che li rappresenti possa essere collocato e custodito nel Tempio che sta sorgendo.

E mons. De Simone che non può né vuole nascondere i Suoi profondi sentimenti paterni per gli Esuli di Fiume, della Venezia Giulia, si dichiara felice dell'idea ed offre tutta la Sua disponibilità, oltre che i consigli, perché il desiderio degli Esuli possa concretizzarsi. E poiché l'idea generale si orientava verso un altorilievo nel quale fossero riportati i simboli cittadini della Fede dei Fiumani, mons. De Simone fa prendere con-

tatto ai Rappresentanti della LEGA FIUMANA con l'ottimo scultore Giovanni Franceschelli di Vico Equense. Allo stesso vengono forniti tutti gli elementi necessari per impostare l'opera. Nella primavera del 1956 il prof. Franceschelli ha terminato il suo lavoro e consegna l'opera alla LEGA FIUMANA. L'altorilievo, in creta, che misura cm. 1.90 x 90, è una composizione molto suggestiva e di pregevole fattura: vi domina, da un lato, il Miracoloso Crocifisso di Fiume con a fianco i Patroni della Città, Vito e Modesto; dal lato opposto una triade composta da un uomo, una donna ed un bambino che guardano con fede e speranza il Crocifisso a rappresentare, così, il dramma di noi Esuli; a completare l'insieme, sulla sinistra il leone di San Marco, al centro in alto lo stemma della città di Fiume, in basso la Città che si stende sul golfo del Carnaro sotto lo sguardo del Cristo, a destra il Tempio Votivo di Cosala.

Questo suggestivo ed equilibrato lavoro viene sistemato provvisoriamente su una parete della cappella di S. Maria di Magdala, la prima a destra, entrando nel Tempio. Il 17 giugno 1956, domenica, in occasione dei festeggiamenti per i Patroni della Città, la "SACRA MEMORIA" viene ufficialmente inaugurata.

L'opera, in creta, è pronta per la fusione in bronzo. Si dà così inizio ad una sottoscrizione per reperire i fondi per tale lavoro. Viene istituito 'l'Albo d'Oro' sul quale verranno riportati i nomi di tutti gli oblatori. E si punta per il definitivo completamento dell'opera all'anno successivo. Viene scelta la Fonderia Lagana di Napoli che si impegna, oltretutto, ad effettuare la consegna del lavoro prima del 15 giugno 1957.

Il lavoro, come d'accordo, è completato. La LEGA FIUMANA ha in programma la benedizione della "SACRA

MEMORIA FIUMANA" (così verrà chiamata l'opera dello scultore Franceschelli) in occasione delle manifestazioni in onore dei Patroni di Fiume e per le quali è stato invitato a Napoli, ed in particolare per questa significativa circostanza, S.E. mons. Ugo Camozzo, Arcivescovo di Pisa, ma anche ultimo Vescovo di Fiume italiana.

Il 16 giugno 1957 è domenica. Tutti i Fiumani residenti a Napoli e provincia sono a Capodimonte, attorno al loro ultimo Vescovo. Seguiranno con commozione la celebrazione della S. Messa, l'Omelia, la benedizione della "SACRA MEMORIA FIUMANA". L'idea, il desiderio dei Fiumani di Napoli si è concretato. Il punto d'incontro nella Fede è realtà.

Mons. De Simone che, anche in questa circostanza ha avuto un ruolo determinante per la Sua collaborazione, assistenza, consigli, esprimerà tutta la Sua soddisfazione per la riuscita di questa giornata ed aggiungerà, in una Sua lettera... posso assicurare che la artistica targa, così ricca di significato e speranza, sarà custodita con impegno ed affetto nel Tempio dell'Incoronata e mi auguro che in quel Santuario Mariano venga destinata per quella "Memoria" tutta una cappella nella grandiosa e luminosa cripta...

Nel frattempo la LEGA FIUMANA di Napoli, come tutti i nuclei, leghe, associazioni di Esuli della Venezia Giulia e Dalmazia che si erano formati in Italia, confluirà nell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) e nei relativi Comitati Provinciali. I Membri del Direttivo della Lega diventeranno anche Membri dell'Esecutivo del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Napoli come tutte le iniziative culturali, storiche e religiose con i relativi simboli entreranno a far parte del patrimonio storico dell'ANVGD.

Fino al 1960, con regola-

rità, i Fiumani di Napoli si ritroveranno nella Basilica di Capodimonte, sotto la "Memoria", per sentire la Santa Messa in quei giorni particolarmente sentiti dalla nostra gente: il Natale (la Domenica che precede la festività del S. Natale), la Pasqua (la Domenica delle Palme), la ricorrenza dei Santi Patroni Vito e Modesto (la Domenica più vicina che precede o segue il 15 giugno), la commemorazione dei Defunti (il 1° novembre, festività di Tutti i Santi).

E nel 1960, tenuto conto che i lavori nella Basilica Superiore vanno gradatamente a concludersi, mons. De Simone ci invita a traslocare la SACRA MEMORIA ma, come da Suo pensiero e desiderio, offre la possibilità di sistemare la stessa nella prima cappella, a sinistra, della cripta sottostante la Basilica.

La SACRA MEMORIA, così, viene sistemata sotto l'ampia e luminosa vetrata della cappella assegnataci. Ma la cappella è spoglia di tutto! Si fa avanti l'idea di un altare tutto nostro e di arredare la cappella con testimonianze e simboli nostri. La progettazione dell'Altare viene affidata all'Arch. Paolo Brecci che disegnerà anche il Crocifisso e quattro candelabri in metallo. L'Altare, realizzato in pietra dell'Istria, sarà posto sotto la vetrata della cappella. La SACRA MEMORIA ne è la significativa pala. Le Reliquie necessarie per l'Altare sono dei Patroni di Fiume Vito e Modesto e vengono inviati a Napoli e per questo scopo, da S.E. mons. Ugo Camozzo. L'originale dell'autentica da Lui siglata, viene consegnata a mons. De Simone.

Il 17 giugno 1962 e sempre in occasione dei festeggiamenti per i Santi Patroni, viene inaugurato solennemente "L'ALTARE DELL'ESULE".

Negli anni successivi la

Continua in 11.a pagina

NARRATIVA E SAGGISTICA

C'era una volta l'Istituto Nautico
"C. COLOMBO"

Alfio Mandich

Era il mese d'ottobre, inizio dell'anno scolastico 1940 quando proveniente dalle scuole elementari di Piazza Cambieri, misi per la prima volta piede nell'allora Istituto Nautico Cristoforo Colombo di Fiume.

Questa scuola non mi era sconosciuta dato che io abitavo a pochissima distanza da essa e praticamente vi passavo davanti tutti i giorni.

Quel giorno però, fu particolarmente emozionante per me, dal momento che, il Nautico era un istituto famoso per lo spirito goliardico e la simpatia dei suoi allievi che erano molto conosciuti a Fiume. Inoltre questa scuola era una delle dominatrici dei "Ludi Iuveniles" per le ottime qualità sportive dei suoi componenti, sia nel calcio, nella pallacanestro oppure nell'atletica leggera, ed era un punto d'orgoglio per noi novizi entrare a farne parte.

Questa imponente costruzione era ubicata in Via A. Vespucci ma si poteva entrare anche dalla Salita dell'Aquila attraverso un portoncino di ferro.

All'entrata principale si accedeva da una breve salita che iniziava all'altezza dell'osteria "da Marian" e dopo aver varcato il grande cancello di ferro e scarpinato per una lunga scalinata si arrivava all'entrata vera e propria della scuola.

La scalinata era fiancheggiata da alti alberi (segnatamente da castagni) e da varie piante molto ben curate, che ornavano il bel parco. Come si entrava nello stabile, sulla destra vi era un lungo corridoio, dove si trovavano le quattro classi inferiori, quelle superiori erano al piano di

sopra.

Un caro ricordo voglio riservare al nostro bidello, Vatovez Francesco (Frane) morto emigrante nella lontana Australia e grande consolatore delle nostre pene dopo una interrogazione andata a... sbusa.

Quel lontano giorno, a quelli che iniziavano il primo corso, come me, venne assegnata l'aula in fondo del lungo corridoio, prendemmo posto sedendoci sugli sgabelli di legno dietro ai pesanti banchi rettangolari che prendevano in larghezza quasi tutta l'aula; alla nostra sinistra quattro ampie finestre da dove si poteva vedere un pezzo del Campo Cellini, teatro di tante battaglie sportive, mentre in fondo, alla destra della classe, c'era la lavagna e spostata verso la vetrata la cattedra.

Il preside era il Prof. Arrigo Depoli, uomo umano e comprensivo che governava la sua scuola con una certa severità e che noi (senza farci sentire) chiamavamo TUBO, riferendoci chiaramente al nomignolo che veniva dato ai Vigili Urbani di Fiume.

Comunque, il Preside Prof. Depoli, sarà ricordato sempre da tutti gli studenti dell'epoca come un buonissimo papà.

I professori che ci avrebbero guidati per quei primi anni erano: la prof. Maria Murru (Italiano, Latino, Storia, Geografia) specialista in ... pizigade, se ti sorprendevo in difetto ti dava dei pizzicotti ... col giro, che fumava l'anima!

Io credo di doverla ringraziare pubblicamente per avermi regalato due promozioni di cui non ero assolutamente meritevole (non studiavo mai) ma ero abbastanza bravo nello sport e venivo sistematicamente esentato dalle interrogazioni per... meriti sportivi.

Di Matematica e geometria il Prof. Tavolini, giovane, alto e di bel aspetto (un vero pastecon), dicevano che la matematica la spiegava molto bene, anche se io non ci capivo mai un... acca.

Di disegno la prof.

Carposio che successivamente fu sostituita da una giovane e bella ragazza toscana, non ricordo il suo nome.

Mi sia consentito di ricordare i carissimi compagni di classe (anche se per il lettore non sarà molto interessante).

La classe era mista (credo sia stata una vera e propria eccezione) vi facevano parte anche tre ragazze, di cui una un fenomeno, era la più brava di tutti e si chiamava Alice Superina e come quasi tutti i Superina veniva dalla Brosquaria (Cosala), l'altra si chiamava Adele il cognome non ricordo, la terza si chiamava Francetich ed aveva il fratello che frequentava anch'egli la stessa classe.

Nello studio non eravamo certamente dei draghi, fatta eccezione per la Superina, Di Bono Pancrazio e forse qualche altro, ma in compenso, per far casino non eravamo secondi a nessuno.

Io ero nell'ultimo banco vicino al Capoclasse Giorgio Pacini, Virgilio Mandich, Giovanni Iereb, Livio Klun, davanti a noi (ma avrebbe meritato nettamente l'ultimo banco) Raoul Voncina, altra buona lenza (nel senso buono della parola) della classe, completavano le file davanti a noi: Renato Ivassi, Sergio

Continua in 9.a pagina

45 ANNI DALLA
"SACRA MEMORIA FIUMANA"

Segue dalla 10.a pagina

cappella viene dotata gradualmente anche di un certo numero di banchi di faggio evaporato, all'acquisto dei quali, concorrono numerosi Esuli a ricordo dei loro Defunti, i cui nomi sono riportati su targhette metalliche applicate ai banchi stessi. Ed i banchi sono attualmente 32.

Il 15 giugno 1974 viene inaugurata e benedetta la nuova vetrata a colori della cappella e che riporta i simboli delle Città, sacrificate dal Trattato di Pace del 1947, e cioè: Pola, Fiume, Zara e Gorizia. L'opera è del prof. Vittorio Tirrito di Napoli su ordine dei figli dal cap. Mollì, Fiumano, Consigliere della Lega Fiumana e del Comitato Provinciale dell'ANVGD, ed alla Cui memoria i figli hanno voluto dedicarla.

Sempre in questa occasione la S. Messa verrà celebrata sull'Altare che nel frattempo, per adeguarsi alla nuova liturgia, è stato scostato dal muro nella posizione in cui trovassi ora.

La cappella, così strutturata, è diventata la CAPPELLA GIULIANO-DALMATA e, a tutt'oggi, gli Esuli della Venezia Giulia e Dalmazia residenti a Napoli si riuniscono in questo luogo per assistere alla Santa Messa: la domenica che precede il Santo Natale (Natale dell'Esule), la do-

menica delle Palme che precede la S. Pasqua (Pasqua dell'Esule), la domenica più vicina che precede o segue il 15 giugno (giorno di San Vito), il 1° novembre (Tutti i Santi) per ricordare i Morti.

La partecipazione degli Esuli a queste celebrazioni, con il passare degli anni, è andata gradualmente a diminuire e, per venire incontro ai più anziani e facilitare la loro partecipazione, si è optato per un'alternativa più vicina alla nostra Sede in Galleria Principe di Napoli. E ciò principalmente nel periodo invernale.

È ferma comunque l'intenzione degli Esuli e, per loro, del Comitato Provinciale di Napoli di continuare per la strada la cui storia abbiamo cercato di raccontare. Una strada piena anche di ostacoli ma soprattutto di momenti lieti dei quali tutta la comunità degli Esuli di Napoli è stata partecipe. Continuare quindi a riunirci nella CAPPELLA GIULIANO-DALMATA, seguire la S. Messa celebrata sull'ALTARE DELL'ESULE, sotto la SACRA MEMORIA FIUMANA.

I fatti, i nomi, le date sono stati tratti da lettere, pro-memoria, documenti vari che si trovano nell'archivio del Comitato Provinciale di Napoli dell'ANVGD.



1946 - Campo Cantrida. Nautico Fiume - Nautico Buccari 2 a 0. Del nautico fiumano, in maglia chiara nella foto, sono riconoscibili da sinistra verso destra: Benussi, Zupicich, Alfio Mandich (autore dell'articolo), Zuanni, Pino Belcastro, Narciso Bianco, Morsi, Pacini, Dante Mandich, Sclemba, Gabrieusig (portiere).

Direttore responsabile

CLAUDIO SCHWARZENBERG

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione: Studio 92 RO-MA (TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Litografia RICCI (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

C'era una volta l'Istituto Nautico "C. COLOMBO"

Segue dall'11.a pagina

Superina, Ervino Gulesich, Boris Serdoz, Dario Stelè, Argeo Monti, Claudio Pellegrini, Iuranich, credo di aver dimenticato qualche nome ma, dopo tanti anni, penso di poter essere perdonato. Dato lo sbarramento di ben quattro file, noi dell'ultimo banco eravamo nettamente favoriti per il gioco "Battaglia Navale" che praticavamo con costante assiduità durante le lezioni senza essere visti.

Molti di questi compagni sono stati costretti dall'esodo a trasferirsi a Brindisi per poter ultimare gli studi nell'ormai divenuto famoso Collegio N. Tommaseo.

Ritornando al periodo di Fiume, mi piace ricordare il giorno che andavamo in Cava del Rubinich (campetto che si trovava sempre in Via Tiziano) a farci la partitina di foot ball contro i nostri tradizionali rivali della terza classe; scartavamo a priori quelli della seconda che giudicavamo troppo deboli per noi.

La partita veniva giocata regolarmente il sabato mattina; il sabato, si usciva alle dieci dato che, avevamo soltanto due ore di scuola. Appena suonava la campanella che annunciava la fine delle lezioni, raccoglievamo le nostre cose e attraverso la piccola porticina di ferro che dava sulla Salita dell'Aquila ci incamminavamo verso il campetto, luogo della sfida.

Ai nostri amici avversari... ghe rompevimo i ossi e nonostante le numerose rivincite che sportivamente abbiamo sempre concesso, non ricordo di aver mai perso contro di loro, anche perché, più che di rivincite si trattava di regolari riperdite!

In questa bellissima scuola che era situata in una posizione stupenda, appena al di sotto del Seminario di Belvedere, in tempo di guerra vi erano state installate sul tetto quattro potentissime sirene d'allarme, una per ogni angolo, che segnalavano alla popolazione il pericolo delle incursioni aeree che in quei tempi erano assai frequenti.

L'ultimo anno che io frequentai la scuola (in tempo di guerra) fummo obbligati a spostarci al Ginnasio di Via Pascoli; l'Istituto Nautico venne requisito e divenne una

caserma della Marina Tedesca. Cominciarono i tempi duri, chi si arruolò volontario nelle varie armi, chi fu adibito all'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), il grosso fu reclutato dall'organizzazione T.O.D.T., la maggior parte di questo piccolo esercito era formato da studenti che armati di pala e picco furono adoperati per costruire fortificazioni.

L'Istituto Nautico, come ho già detto in apertura di questa mia piccola rievocazione era frequentato da una gioventù che eccelleva negli sport e ricordo, nonostante la mia giovane età, di aver fatto parte oltre che della squadra che partecipava ai campionati studenteschi, anche della squadra D.I.M.M. (Direzione Interaziendale Marina Mercantile) che partecipava al Campionato Cittadino (Sezione Propaganda) a fianco di: Tullio Lucchi, Narciso Bianco, Marietto Kucich, Luciano Decleva, Alfio Scemba, Giovanni Benussi (Pence), Eva Zuanni, Di Marco ed altri allievi della scuola di quei tempi, perché il D.I.M.M. era formato quasi esclusivamente da studenti del Nautico.

L'ultima volta che partecipai in difesa dei colori del Cristoforo Colombo non ero più studente ma, come ex mi venne concesso di giocare nella sfida che si fece nel 1946 a Cantrida in occasione dell'incontro amichevole... ma non troppo, Nautico di Fiume contro Nautico di Buccari, vincemmo due a zero, questa partita segnò il mio definitivo distacco da tutto ciò che sino a quel momento aveva rappresentato per me l'Istituto Nautico Cristoforo Colombo.

Ora questa gloriosa Scuola di Fiume è stata trasformata e attualmente è sede della facoltà di Pedagogia, è stata murata anche la porticina che dava sulla Salita dell'Aquila e voglio terminare con un frammento di una bella poesia scritta in dialetto dal popolarissimo Ettore Mazzieri, decano dei giornalisti Fiumani:

Adesso che semo già in vecia età

pensemò a quei tempi e dixemo pecà!!

Alfio Mandich

NARRATIVA E SAGGISTICA

Confini

Ho ritrovato nei "Microcosmi" di Claudio Magris quelle riflessioni sui "confini", che avevo già letto in "Un italiano di Fiume" di Enrico Morovich, che traeva puntualmente una definizione da "Il dizionario del diavolo" di Ambrose Bierce: "Confine, s.m. in geografia politica: linea immaginaria fra due nazioni, che separa i diritti immaginari dell'una dai diritti immaginari dell'altra": quei confini così incombenti sulla città di Fiume, che l'avevano da sempre imprigionata.

Erano una presenza ossessiva nel presente e nel passato, come scrive il Magris, "quella di un confine insistente e fatale, nel retroterra tra sloveni e croati, forse già conteso tra gepidi e celti; era la frontiera romana contro gli scordisci, molto più tardi un tratto contestato della frontiera fra impero d'Austria e regno di Ungheria e regolato definitivamente da una commissione mista austro-ungherese appena nel 1913, poi frontiera fra Italia e Jugoslavia e infine tra Slovenia e Croazia, sino a ieri, dunque, fra due Repubbliche della medesima Federazione e oggi fra due Stati, non in guerra, ma inclini a guardarsi con diffidenza".

"Guerre fra imperi e fra bracconieri, beghe di famiglia, sassate di quartiere, svolte dalla Storia e minimalismo quotidiano di baite nei boschi del Monte Nevoso; quei lugheri di cui le cronache lamentano le incursioni, in Slovenia o rispettivamente in Croazia, sono il simbolo del secolare tributo di violenza, che spesso esige un confine, idolo che chiede sacrifici di sangue. Necessità, febbre, maledizione del confine. Senza di esso non c'è identità né forma, non c'è esistenza; esso la crea e la munisce di inevitabili artigli, come il falco, che per esistere e amare il suo nido deve piombare sul merlo".

Fulvio Tomizza nella sua "Grande foiba" ricorda che "lungo i confini dei popoli c'è un cane che dorme: guai a svegliarlo!".

E nella "canzone della Campana" di F.v. Schiller sta scritto che "è pericoloso sve-

gliare il leone, mortale è il dente della tigre, tuttavia il più grande degli spaventi è l'uomo nella sua rabbia!"

Diversi fili conduttori tessono la trama di "Microcosmi" e accompagnano il lettore, quali immagini e figure ricorrenti: i rapporti fra paesaggi e senso del tempo, l'identità e la sua incertezza, l'amore, il continuo attraversamento di confini di ogni genere, l'ombra della morte.

"I confini chiedono spesso sacrifici di sangue, provocano morte... Fra il '15 ed il '18 le frontiere orientali d'Italia sono un'ecatombe, e tra il '45 e il '47 un macello. Forse l'unico modo per neutralizzare il potere letale dei confini è sentirsi e mettersi sempre dall'altra parte".

"La nostra condizione a Fiume dopo il 1924, ricorda il Morovich, era quanto mai precaria; musiche, canzoni, bandiere, adunate e cortei ci servirono a non farci riflettere che quel confine, che ci pareva così solido e definitivo, non era che un confine di carta".

"C'era però e c'è anche oggi qualcosa di positivo per tutti gli italiani, non soltanto per i pochi rimasti a Fiume e nell'Istria: la vicinanza dell'Italia, di Trieste, di Venezia, la televisione, la radio, la gente che viaggia, che è così vicina all'Occidente fascinosa e così lontana dall'Oriente misterioso; infine la facilità con la quale gli slavi imparano l'italiano e le difficoltà che gli italiani incontrano nell'imparare il croato".

Chissà se sono da invidiare, almeno per questo, quelli che sono rimasti a Fiume? "Essi non sentono più il peso dei tanti confini che c'erano da quelle parti. Il confine che correva lungo la ferrovia tra Fiume e Mattuglie, dando l'impressione che Fiume stesse attaccata al resto del Regno per una sottilissima striscia di terra, aveva in passato disturbato moltissimo la mia fantasia. Al punto che lo ricordavo nei sogni e lo ricordo ancora confusamente".

"Un prato, un bosco, un

agglomerato di cespugli e d'alberelli da sottobosco, nonostante il sole, la bellissima ora pomeridiana, hanno nel ricordo un momento sgradevole, quello in cui penso d'improvviso che a poche centinaia di metri c'è la rete fitta di confine. Il prato, il bosco, e il resto rimarranno inutili nella memoria, nulla di magico vi potrà accadere, la fantasia li rifiuterà ogni volta che il pensiero vi passerà sopra e vicino, soltanto per quella odiosa rete di confine. Le fiabe non nascono sulla linea di confine; esse vogliono germogliare o di qua o di là. Tutta la zona di confine pullula di fantasmi inesperti, sono i soli che non s'accorgono della rete, che passano dinanzi alle guardie beffeggiandole e deridendole. Ma ben presto le detesteranno soltanto perché non mostrano di vederli".

"Una volta, prima della "prima", si facevano le passeggiate nei dintorni della città senza incontrare un'ombra di confine. Una volta si passava il ponte di Sussak, si andava per la Ludovicea fino a una strada che scendeva al molino di Zakaly; dopo aver superata la porta di Bano Jelacic, si passava un ponte e si saliva alle spalle del Monte di S. Caterina per un vialetto a serpentina tra alberelli che facevano pensare che in tempi lontani poteva esservi stato un piccolo parco. Forse il giardino della Scuola-collegio delle Sorelle Juh, scomparsa da anni. Tutto il Monte di S. Caterina fu poi chiuso al traffico. Vi furono costruite delle fortificazioni, che non servirono a niente, o quasi, e che sono ancora là al servizio dell'esercito jugoslavo, che chissà quale uso ne fa".

"Altre volte, arrivati a Drenova, si proseguiva fino a S. Matteo, passando per Podbreg e non mancando di fare una piccola deviazione per salire fino al culmine del Luban, donde la strada scendeva verso Lopazza e il campo di Grobnico, e da dove si godeva una vista magnifica sui monti in fondo al campo di cui ricordo ancora qualche nome; l'Obruc, il Fratar, il

Sauro Gottardi

Continua in 13.a pagina

NARRATIVA E SAGGISTICA

“CAMPI DI ACCOGLIENZA”

L'Italia del 1946/47 si “ricordava” di richiamare in PATRIA i suoi figli delle terre Istriane, occupate dalle “bande” di Tito.

La propaganda elettorale in Italia era in corso, e la “Democrazia Cristiana” aveva bisogno di voti sicuri.

Noi tutti “fedeli sudditi” ascoltavamo a basso volume la radio, dato che anche i muri

erano l'orecchio del “regime”. (Sembrava di ascoltare “Radio Londra”). Così in silenzio mistico, sentivamo “una voce” molto lontana, che incitava la popolazione ad abbandonare la loro terra, promettendo che come “Madre

Patria”, si preparava ad accogliere i propri figli.

Molti la scelta l'avevano già fatta, prima di qualsiasi richiamo, perché nella Venezia Giulia abitava un popolo che amava l'Italia.

Alcuni cittadini si trova-

vano ad un bivio, in una decisione che mutava il corso della vita. L'abbandono di tutti i beni conquistati con tanto sacrificio e anni di lavoro e speranze per il futuro.

D'altronde, come si poteva non avvertire un senso di responsabilità a quel affanno- so richiamo?

Il tenore di vita era divenuto impossibile e la falsa “liberazione” opprimeva, schiacciava tra la paura e la diffidenza in ciascuno di noi, e a tutti coloro che si apprestavano a richiedere la “Opzione” per espatriare. Le vendette con denunce anonime aleggiavano nell'aria, e a fronte di questi avvenimenti non si poteva fare “nulla”, solo sperare nella “buona sorte”. Tutti erano considerati “soggetti” da tenere sotto controllo; diversi amici sono stati tradotti nei campi di detenzione per anni, mentre alle famiglie dei condannati, furono inflitte violenze e rapinati i loro beni.

Come è già noto, l'affluenza della “gente Giuliana” nella “Madre Patria” fu

massiccia.

L'entusiasmo iniziale subì un duro colpo iniziando a vacillare, con i fatti che accadde in seguito.

Le Elezioni erano state espletate, e l'Italia era diventata una “Repubblica”, mentre la “Democrazia Cristiana” aveva ottenuto la maggioranza nel Paese.

Il popolo degli “Esuli” era passato in seconda linea, non essendo più un problema da tenere in considerazione.

Per le nostre “Autorità”, “l'accoglienza non fu un problema”; non si sprecarono troppo, e riaprirono per gli “Esuli” alcuni “campi di concentramento”, (detti campi profughi) che rispecchiavano tutta la loro “misericordia”, con le “baracche” segnate dal passaggio di prigionieri di tutte le razze e nazioni del tempo di guerra, e lo impiegavano senza ulteriori modifiche per l'alloggiamento di quella massa di “individui sprovveduti”, che man mano lasciava-

Aldo Tardivelli

Continua in 14.a pagina

Klek. Altre volte ancora si saliva dalla località dei Pioppi e si continuava fino a Zamet, per arrivare fino a Castua”.

“Ora, dopo la “prima”, il confine era poco più su dei cantieri navali, e poco più su delle ultime case di Drenova. Per passarlo, alle volte, non bastava la tessera di frontiera. Le guardie, anche le nostre, se di malumore, potevano osservare che il tesserino, in fondo, era valido soltanto per il ponte di Sussak”.

“Tutti questi confini andarono a gambe all'aria nell'aprile del 1941 e a volte ne approfittammo per andare a rivedere senza tessera, ma con quella del Fascio in tasca per prudenza, tante zone non dimenticate. Ma c'era una tutt'altra aria; la guerra, sempre più seria e con meno speranze di una soluzione felice, ci lasciava capire che l'avvenire sarebbe stato ancora più complicato”.

“Sussak e Pecine, specialmente nella parte del lungomare, erano meta di passeggiate dei fiumani, prima della “prima”, che la consideravano una specie di riviera di levante, assai più vicina di quella di ponente, che in fondo cominciava da Cantrida e che a stretto rigore era Austria, mentre Sussak e Pecine, benché con municipio croato, erano Ungheria”.

“Un ragazzo di Sussak, che abitasse negli anni Venti e Trenta in una casa del Boulevard dalle cui finestre vedesse chiaramente la via Fiumara di Fiume, che era nella vicina Italia, poteva anche sentirsi nervoso e preoccupato, quando appunto per la via Fiumara passava un corteo imbandierato di fiumani con canti e musiche che si infilavano su per l'antica via

Confini

Segue dalla 12a. pagina

Castello, in quei tempi via XX Settembre, per andare a manifestare ancora più in là. Ma spesso le grida, le urla, anche i fischi potevano essere più vivi proprio mentre il corteo passava lungo il confine. Come vedeva l'avvenire quel ragazzo di Sussak? Non sentiva nell'animo una vaga angoscia, come un presentimento di guai, che indubbiamente sarebbero accaduti tra i due popoli?”

“Dal 1918, e per essere precisi, dal novembre di quell'anno, il ponte tra Fiume e Sussak non fu più libero transito della gente come negli anni passati. Dopo il 12 settembre 1919, il passaggio del ponte ebbe nuove difficoltà, per arrivare al Natale del 1920 quando addirittura con un'esplosione andò distrutto. Per essere ricostruito l'anno dopo, dapprima provvisoriamente e poi, dopo l'annessione di Fiume all'Italia nel 1924, definitivamente”.

“Definitivamente per modo di dire. Un confine di quel genere aveva tuttavia l'aria di voler essere conteso ancora per anni e anni. Infatti dopo l'8 settembre, quando i partigiani croati avevano creduto di essersi liberati dagli italiani, vennero i tedeschi e i croati fecero saltare il ponte nell'illusione che questo, potesse proteggerli dall'invasione tedesca. E poi nel 1945 il ponte di legno costruito dai tedeschi andò in aria ancora per ritardare l'arrivo degli slavi”.

“Ma se quel ragazzo diventato uomo aveva finalmente esultato al pensiero che, sconfitti dapprima gli italiani e poi i tedeschi, Fiume si sarebbe unita a Sussak

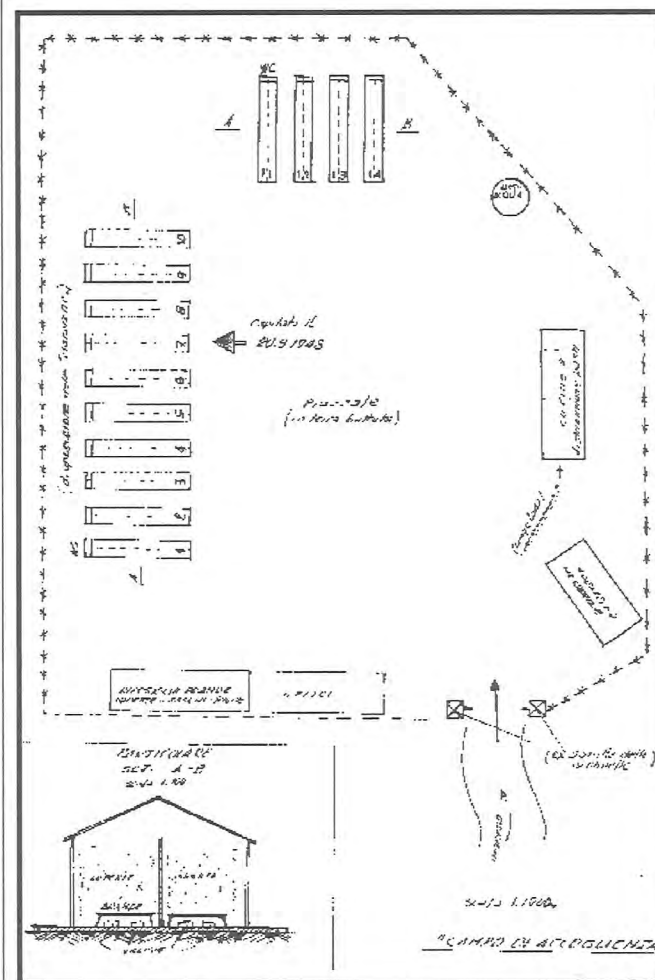
come in tempi lontani e felici, di cui aveva sentito parlare in casa da genitori e parenti, nove su dieci l'arrivo dei liberatori (comunisti) doveva averlo tremendamente deluso”.

E dove, se non sul confine, dove tutto ha il senso della precarietà e della finitezza, è possibile conoscere meglio gli umori individuali, gli egoismi e gli antagonismi? Dove, se non sul confine è possibile misurare le passioni politiche e ideologiche? E dove, se non sul confine, è possibile comprendere la vacuità della parola domani?

Il Morovich ci fa penetrare nella realtà storica, ma anche umana di quel confine presso il quale anche oggi popoli, fino a ieri fratelli, si combattono per determinare i diritti immaginari dell'una e dell'altra parte, creando così un contenzioso su qualcosa di inesistente, su quella realtà fantasma intorno alla quale i popoli disputano per secoli e alla quale, per attribuirle un senso, danno il nome di Storia. Ed è una realtà così evanescente ed affimera che, col mutar dei confini, alla fine di ogni guerra, cancella spesso intere popolazioni e altre ne fa scaturire dal nulla, in un gioco perverso di scarabocchi il cui campo d'azione spesso finisce per essere, malauguratamente, il mondo intero.

Da tutto ciò emerge un chiaro messaggio sulla tormentata esistenza non solo di quella frontiera fiumana, ma di tutte le frontiere sulle quali l'incontro-scontro fra etnie diverse, se non temperato dal rispetto e dalla tolleranza per le minoranze, è sempre causa di offesa alla dignità dell'Uomo.

S.G.



EL FIUMAN DE BOLOGNA

Si è spento lunedì 29 settembre "El Fiuman de Bologna" ALDO COBELLI.

Uomo semplice, di grande ottimismo, sentendolo parlare, vedendolo agire, trasmetteva un sincero e profondo calore umano. Mente lucida ed intelligente che si era dedicata con passione a tutto ciò che "odorava" di fiumana, e non solo, a tutta la cultura giuliano-dalmata.

Con un lavoro certosino, armato di sola carta e penna ("Non capisso i computer, no me piassi ste robe moderne") aveva catalogato migliaia e migliaia di parole estratte da diversi vocabolari giuliano-dalmati; con le quali preparava da qualche anno un fascicolo di 15-20 pagine nelle quali creava cruciverba ed enigmistica di vario tipo, tut-

to in dialetto istro-veneto.

Opera importante questa del COBELLI, a cui avevo espresso personalmente l'opportunità che venisse meglio conosciuta fra la nostra gente, trasformandola in pubblicazione da diffondere.

La Sua attività comprendeva, inoltre, l'impegno quale Assessore del Libero Comune di Fiume in Esilio, teneva inoltre una rubrica stabile sulla "Voce di Fiume" dello stesso, nella quale, con la Sua consueta simpatia spiegava a tutti i lettori l'etimologia dei vocaboli di volta in volta presi in esame e le differenze, scritte e/o parlate, esistenti presso i diversi paesi, città dell'Istria, Fiume e Dalmazia.

Fu tra i promotori, due anni fa, della rinascita del Comitato dell'A.N.V.G.D. di Bologna a cui partecipai. Accolse con estremo favore la nascita, un anno fa, dell'asso-

ciatione A.D.E.S., di cui sono stato promotore, che vuole rappresentare un indispensabile segno di continuità, riunendo in sé le giovani generazioni degli Esuli giuliano-dalmati, quale parte integrante di tutta la nostra comunità.

È con profondo affetto che mi parlava del Suo nipotino, al quale con soddisfazione riconosceva d'essere riuscito a trasmettere la Sua passione di "fiumanità", che è un alto esempio di attaccamento alle proprie radici, quale significato a cui ogni uomo, ogni donna dovrebbe mostrare nell'interesse di una propria vita da vivere con sentito entusiasmo, scandita da valori validi: patrimonio da donare alle giovani generazioni.

È questo il regalo che Cobelli ci ha lasciato e che noi sapremo sicuramente apprezzare.

Ci mancherai ma continuerai ad esistere tra noi.

Rivolgo le più sentite condoglianze alle figlie Mirella e Cristina ed ai nipoti.

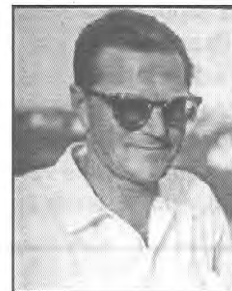
IL PRESIDENTE DELL'A.D.E.S.
Pietro Luigi Crasti

La perdita di Cobelli lascia un grande vuoto non solo nello spazio di questo giornale ma nel patrimonio culturale che abbiamo conservato in esilio per tutti i fiumani, esuli o rimasti che siano. Senza di lui la memoria del dialetto fiumano si farà più incerta venendole meno un contributo prezioso. Dio ha voluto che Cobelli, pur avendo dato tanto, non dovesse dare ancora quel molto che aveva.

La Società di Studi Fiumani unisce il proprio dolore a quello della sua famiglia e a quello dei suoi innumerevoli estimatori.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Nello scorso mese di marzo, all'età di anni 81, a Sydney, **MARIO DINELLI**, lasciando nel dolore la moglie Irma, la figlia Wanda, il nipote prediletto Aron, i nipoti e pronipoti.



Il 28 luglio u.s., ad Arezzo, **ELENA MOHORICH** in **PETRICICH** di Novacco (Pisino), di anni 78; Lo annunciano addolorati il marito Rado di Laurana, i figli Umberto e Marisa coi rispettivi Franca e Gabriele, i nipoti Cesare, Francesca, Davide ed il piccolo Andrea.



La mattina di domenica 17 agosto si è spenta a Quarto (Genova) dove risiedeva da più di quarant'anni l'anima buona di **GIGLIOLA SEBERICH**, lasciando nel più profondo dolore la sorella Wally con il marito Giuseppe Schiavelli e l'affezionato nipote Carlo. Per le sue buone qualità era ben voluta da tutti e circondata da tante amiche che le sono state tanto vicine nel periodo della sua malattia. Un grazie particolare al cugino Nevio Cosmai e sua moglie Vera,

"CAMPI DI ACCOGLIENZA"

Segue dalla 13.a pagina

no le loro dimore confortevoli, ove erano nati e vissuti, dopo che la Patria li aveva abbandonati al loro triste destino.

Il quadro sembrava chiaro, senza ombra di dubbio, e il "Nostro popolo" ignaro di tale "accoglienza", sarebbe stato sottoposto ad un'altra prova di coraggio per emergere senza l'aiuto e l'elemosina di nessuno, ma solo con tanta dignità.

Come è mai possibile, "ignorare" il disinteresse dei "Nostri Nuovi Governanti", verso il proprio popolo che era stato colpito così duramente, e fare finta che la storia non è esistita.

Il nostro passato non deve essere "dimenticato", avendo presente in ogni istante il degrado di quei famigerati "Campi di accoglienza", in cui furono sistemate le famiglie in attesa... di un avvenire migliore, che le Autorità si guardarono bene di promuovere.

Credevamo fermamente e sinceramente di appartenere ad un "Stato" che avrebbe dovuto "mantenere le promesse", oppure tenere in considerazione il sacrificio in cui una parte del suo popolo era stato

sottoposto.

Tutti fummo sgomenti. Il luogo in cui fummo condotti, destinato alla nostra dimora, era situato in mezzo ad una pianura umida e nebbiosa. Quello era il Nostro "Campo di accoglienza".

Il "campo" era di forma quadrangolare, (la recinzione in filo spinato in parte non appariva evidente), 14 baracche lunghe 30 ca. erano disposte lungo un lato perimetrale del campo, e in testa ad ognuna era sistemato un "cesso alla turca".

L'impianto di riscaldamento di questi immensi locali (corridoi) era inesistente. Centinaia di famiglie erano stipate come acciughe in un barile, una appresso all'altra, divise pudicamente da coperte sistemate provvisoriamente su dei fili di ferro (come parete).

Per prima cosa, i nuovi arrivati, stanchi, demoralizzati e affamati, dovevano procurarsi (senza l'aiuto di nessuno, ma solo con le loro forze) e reperire delle misere reti metalliche, dei sacchi di iuta, raccogliere delle foglie secche di pannocchie, e così confezionare un modesto giaciglio, cercare ancora delle coperte militari pulite (cosa rara), ed

infine trasportare a braccia il tutto nella baracca, in cui ciascuno aveva a mala pena trovato un posto dove poter finalmente riposare, dopo tanta fatica e la pancia vuota.

Un grande piazzale polveroso o fangoso a secondo della clemenza del tempo, era situato nel centro del campo, e la cucina era sistemata dalla parte opposta a quella delle 14 baracche. Il problema diventava "tragicomico", quando imperversavano sul campo piogge o acquazzoni, rendevano il piazzale impraticabile, e gli ospiti del campo dovevano formare una "lungheissima coda" a cielo aperto per poter ricevere i pasti, che venivano serviti entro delle "gavette militari".

La prima giornata era faticosamente finita, demoralizzati, disorientati e stanchi sedevamo sulle brande appena allestite, con le gavette fra le mani, assaggiavamo il primo pasto semifreddo; lacrime copiose colavano lungo il viso, e il pensiero ritornava tristemente indietro verso le nostre case confortevoli che avevamo abbandonato, e alle sofferenze subite per ottenere... tanta umiliazione.

A.T.

NECROLOGIO DI PAOLO WEISZ

L'otto maggio, ha chiuso i suoi occhi azzurri, mio padre.

A circa un anno dalla morte della mamma, l'ha seguita, serenamente, senza accorgersene. La vita è sempre stata dura con lui, in particolare negli ultimi anni, ma seppure con le forze che lo abbandonavano, ha cercato di "remare" contro corrente, creando nelle persone che lo avvicinavano, calore, tranquillità...

Tutti lo ricordano con dolcezza, il suo profilo leggermente aquilino, addolcito dalla espressione di ferma franchezza.

A 88 anni, lucido, continuava nella Sua ricerca della "verità" che nessuno può raggiungere e con la Sua filosofia di vita, ha raggiunto mete, che difficilmente, il mondo materiale odierno, può concepire.

La Sua solitudine interiore era nota a pochi, ora spero sia gioioso, nel camminare per mano con la mamma, la Sua "Muzzi", insieme alle persone che lo amavano, nel dorato mondo delle nuvole.

A lui e alla mamma, ultimi miei veri amici, un dolce bacio

Giampaolo

legati a Lei da un amore fraterno, alle sorelle Lizzul, Lina Vecchi, Nerina Bellucci con le figlie Brunella e Liliana, Zori Dobrilla e tante tante altre. La sorella Wally, da Alassio era molto spesso da Lei per aiutarla e assisterla. I funerali si sono svolti nella Chiesa di Santa Maria della Castagna a Quarto. Ora Gigliola riposa nel piccolo Cimitero di Nervi accanto ai suoi Genitori Dante e Pierina, al fratello Ferruccio e a Nini a cui era particolarmente legata e che ha tanto sofferto per la Sua scomparsa avvenuta cinque anni fa. Era nata a Fiume il 6 giugno 1926. Non aveva mai dimenticato la sua Città passata sotto altra bandiera. La signora Moderini, da Recco ove risiede, ha voluto esprimere l'affetto grato di tutti i fiumani colà residenti.



Il 18 settembre u.s., a Göteborg (Svezia), è mancata la nostra amata mamma **LIDIA FANTINI (STECICH)** nata a Fiume il 15/3/1907; ha sempre ricordato con amore la Sua Fiume raccontando a noi i beati giorni passati nella città; lascia nel più profondo dolore Claudio e Anita, Tullio e Leila, i nipoti e i pronipoti.

Il 10 settembre u.s., a Sydney, **SERGIO PAVANELLO** nato a Fiume il 13/3/29; ne danno il triste annuncio il fratello Angelo, la cognata Gigli e le nipoti Luisella e Linda; i familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al funerale.



Il 29 settembre u.s., lontano dalla Sua amata Fiume, è mancato a Bologna **ALDO COBELLI (FIUMAN DE BOLOGNA)** assessore del Libe-

ro Comune di Fiume in Esilio, si dedicava con passione alla raccolta di cimeli della Sua città; cultore e scrittore di articoli e "parole incrociate" in dialetto fiumano, uomo meraviglioso, sarà impossibile dimenticarlo. Lascia nel profondo dolore le figlie, i nipoti, i generi, i fratelli, la sorella, i parenti e tutti gli amici che Gli vollero bene. Ciao Aldo!

Il 4 ottobre u.s., a Marina di Belvedere Marittimo (CS), amorevolmente assistita dalla figlia Elda e dal genero Tommaso Ciampa, è salita al Padre l'anima benedetta di **TERESA BATURINA** di anni 96, vedova dello stimato Maestro di Musica Giuseppe Vascotto; la cara salma è stata tumulata nel cimitero di Staglieno (Genova).



Pubblichiamo la fotografia, pervenutaci solo adesso, del defunto amico **BRUNO MATERLIJAN** di cui si parla a pag. 8 della Voce di settembre.

RICORRENZE



Nel primo anniversario della scomparsa di **RENATO RICOTTI**, avvenuto il 3/12/1996, la moglie prof. Laura Einhorn che Lo piange sconsolata e la Società di Studi Fiumani che Lo rimpiange per la Sua insostituibile attività, Lo ricordano a tutti gli amici che Lo hanno amato e stimato, ringrazziandoli per la sentita partecipazione al grave lutto che ha colpito non solo la famiglia ma tutta la Comunità fiumana in esilio.



Nel 1° ann. (6/10) della scomparsa di **BELLA KUNZARICH ved. DEBESI**. La ricordano sempre con grande amore la figlia Adriana, il genero Mauro, gli adorati nipoti Davide e Anna.



Nel 1° anniversario della morte di **ALFREDO (LINO) LA MORGIA BROZNICH**. Lo ricordano la moglie Daisy, i figli Livio e Veronica, la nuora Sandra, i suoceri Nicola e Rochelle.

Nel 2° ann. (23/10) della scomparsa di **RODOLFO MANDEICH** nato a Fiume il 17/9/1917, Lo ricordano con affetto la moglie ed il figlio.

Il 15 ottobre, nel 3° ann. della morte di **MARCO MAGHI** non è affievolito il vivo ricordo e l'amore della moglie Nella Negro e delle figlie Anna, Silvia e Maria.



Il 13 novembre, nel 3° ann. della morte di **MARIO TONSA**, Lo ricorda sempre l'addolorata moglie Alma.

Per **RITA PETRICH in COMANDINI** un altro anno è passato e Tu sei, come sempre, presente nel mio cuore, Ti voglio bene. Silvana Zanolli Borgonovo (Cologno Monzese)

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di SETTEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Lire 150.000
Skull Bianca, Genova

Lire 100.000
Giacalone Patrizio, Moncalieri (TO)

Lire 70.000
Per preghiere, da Benco Elena, Genova

Lire 50.000
De Seegner Antonio, Ancona

- Steiner Agnese, Rimini - Marrà Blasevich Mafalda, Genova - Zaccaria Daniele, Genova - Mattel Marina, Monfalcone (GO) - In occasione della nascita del nipotino LORENZO, da Sergio e Tina Viti, Aprila (LT) - Dianich don Severino, Caprona (PI) - Peppoli Nerio, Roma - Pavan Jolanda, Siracusa, e Micheli Elena, Genova - Anicich Ornella, Torino - Pastorich Gualiero, Trieste - Dolores (Lolly) e Albino Mattel, Duino, per il 50° ann. del loro matrimonio celebrato a Fiume il 6/9/47, nella chiesa dei Capuccini

Lire 30.000
De Marchi Pietro, Sarre (AO) - Sambo Nucci, Nave (LU) - Baruffi Luigi, Monte Porzio (PS) - Verona Crast Ilse, Torino - Liliana Pinna ved. Jugo per festeggiare la laurea in psicologia conseguita brillantemente il 12/7/97 presso l'Università di Torino dalla sua amatissima nipote Sonia Bertinat alla quale porge, unitamente al papà Silvio, alla mamma Adriana Jugo, al fratello Fabio ed ai parenti tutti, i più vivi rallegramenti e tantissimi auguri

Lire 25.000
Blasevich Vanni, Genova - Blasevich Frulla Barbara, Genova - Derenzini Ornata, Chiavari (GE) - Szolil Guglielmo, Gorizia - Zanetti Albrigo Chiara, Verona

Lire 20.000
Berdar Odinea, Contesse (ME) - Ongaro Ernesto, Milano - Deotto Giuseppe, Napoli - Dobrez Armando, Napoli - Perich Ada ved. Serdoz,

Napoli - Perich Alcea, Pontedera (PI) - Giordano Giuseppe, Albisola Sup. (SV)

Lire 15.000
Tardivelli Camillo, Verderio Sup. (LC) - Luxich Attilio, Padova - Liubicich Arno, Roma

Lire 10.000
Poggioli Nelly, Alessandria - Lenaz Nerina, Firenze - Kucic Elona Chiavari (GE) - Iellouscheg Ferruccio, Padova - Cipriani Carlo Cetto, Spoltore (PE) - Morgutti M. Grazia, Roma - Depangher Luigi, Cuvio (VA) - Biondi Stefano, Venezia Lido

Lire 4.000
Pergolis Wanda, Trieste

Sempre nel mese di SETTEMBRE sono pervenute le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- **GIGLIOLA SEBERICH**, carissimo amico, La ricordano con affetto Gigliola Stangher, Anci Papp e Zdenko Zeriali, Roma: Lire 150.000

- **Caro ARMANDO PICCHIOLUTTO**, nel 3° ann. (16/10/94), Lo ricordano con immenso affetto i familiari, Torino: Lire 50.000

- **Cara mamma MARIA PERSICH MALENSEK**, sorelle HEDDA, VELLEDA, GUERRINA, cognata MAGDA LASZLOCZKI, cognato MATTEO e figlio STENIO VRANCICH, ENNIO PILLEPICH, MARIO FRATTA, ANTONIO SCHERL e tutti i parenti defunti da Eglantina, Itma, e Nevio: Lire 20.000

- Ricordando il cav. **ANTONIO MAIDICH**, scomparso il 18/8/96 a Firenze, per onorarne la memoria da Benci Poretti Tenà, Firenze: Lire 30.000

- Suoi CARL defunti e suo figlio **ADOLFO SIROLA**, nel 23° della scomparsa, le famiglie Peppoli, Sirola, Buffa, Pasini e Cucurnia, Marina di Carrara (MS): Lire 30.000

- **Cara mamma VITTORIA DEBEUS ved. MASIERO**, nel 10° ann. (2/8), la figlia

Ornella col marito Giuseppe Dabovich e la figlia Gladys, Torino: Lire 50.000

- Cap. GIUSEPPE BENUSSI, nel 6° ann. (27/10/91), con immutato affetto Lo ricorda sempre la moglie Vittoria Zanelli, Rapallo (GE): Lire 100.000
- NIKO ABBATTISTA, la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino, Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto: Lire 50.000
- MASSIMILIANO INNOCENTE, nell'ann. della morte 15/9/88, da Elena Innocente, Trieste: Lire 100.000
- GIGLIOLA SEBERICH, amica carissima da sempre, da Pavan Simich Jolanda, Siracusa, e Micheli Simich Elena, Genova: Lire 50.000
- MATTEO (TEO) GOBBO GHERBAZ, carissimo amico di prima infanzia, da Quirino Stibel, Genova: Lire 50.000
- Caro amico e collega, da Quirino Stibel, Genova: Lire 50.000
- Madre ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 12° ann. (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma: Lire 50.000
- WILLY MULAZ, da Anna Maria Palma, Roma: Lire 50.000
- Per ricordare la cara GIGLIOLA SEBERICH, mancata a Genova il 17/8/97, da Licia Pian, Camen Moderini, Jole Bogna, Sandra Gregorutti, Ornella Fantini, Evaldo Persich, Nirvana Superina, sorelle Lizzul, Iolanda Blau, Beatrice Segnan, Franco Prenner, Oliviero Simcich, Nerina Mascalla e figlia Liliana, Anna Ratti, Eleonora Lenaz, Egle Africh, Liliana Petrich, Tini Mattei, Ileana e Graziella Blasich, Silverio Benussi: Lire 260.000
- Moglie ELENA PETRICICH MOHORICH, dec. il 28/7/1997, da Radomiro Petrich, Arezzo: Lire 50.000
- Adorati genitori MERY e DUSAN, marito GIANNI, fratello FERRUCCIO, siete sempre nel mio cuore, da Merucci Mihailovich Banco, Genova: Lire 50.000
- MARIO SUPERINA, nel 6° ann. della dolorosa scomparsa, Lo ricorda con immutato dolore e rimpianto la moglie Armida Frescura, Bassano del Grappa (VI): Lire 50.000
- Cari defunti AMICI e PARENTI, da Radessi Antonio, Milano: Lire 25.000
- Ileana Milessa, assieme alla mamma, ricorda il suo granda PAPÀ, nel 23° ann. (24/11/74): Lire 100.000
- Genitori PEPI e ITALIA, da Nevio Stemberger, Bari: Lire 30.000

- ATTILIO BONIVENTO e GIOVANNA CATTUNAR, i figli ricordano: Lire 20.000
- RUGGERO AVIAN, nel 5° ann., la moglie Daria, con Liana, Ermanno, Riccardo e Raffaella, Lo ricordano sempre: Lire 30.000
- Caro fratello NEREO QUARANTOTTO, da Irma Bacich, Lastra a Signa (FI): Lire 50.000
- Fratello LUCIANO, da Italo e Valnea Tognon, Riva Preso Chieri (TO): Lire 50.000
- Zio GIUSEPPE DI GIORGIO, nel 5° ann., dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio, Manfredonia (FG): Lire 50.000
- Cara GIGLIOLA SEBERICH, scomparsa a Genova nello scorso mese d'agosto, da Albino Mattel, Duino (TS): Lire 20.000
- Nel 2° ann. della scomparsa del caro papà STEFANO SINCICH, la figlia Luciana, Roma: Lire 30.000
- ELVIA NASCIMBENI ed AMEDEO PELLEGRINI, la figlia Viviana Pellegrini, Busto Arsizio (VA): Lire 50.000
- MOGLIE e GENITORI, da Gildo De Albertis, Torino: Lire 50.000
- STEFANIA TIMON, nell'11° ann. (29/9), con immutato affetto e rimpianto La ricorda il marito Luigi, Genova: Lire 100.000
- MENOTTI LUCIANO ROSSI (esule da Fiume) scomparso il 21/5/96, la moglie M. Grazia ed i figli Laura e Massimo, Cremona: Lire 50.000
- NORMA SPICCA MATTIELLO, la cugina Jolanda Colizza Granato, Ceregno (RO): Lire 50.000
- Cara amica LUCILLA DAG, nel 1° ann. (20/9/97) La ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto Milli Noris e Mavi, Verona: Lire 100.000
- Cara GIGLIOLA SEBERICH, da Stanislao Diano, Roma: Lire 50.000
- MARIO TONSA, nel 3° ann. (13/11/94), l'addolorata moglie Alma, Staranzano (GO), Lo ricorda sempre: Lire 50.000
- Fratello EGIDIO LENAZ, marinaio di Stranga dec. in guerra, e dei Suoi amici BRUNO MATERLIAN, OLIVO

- MATERLIAN e GINO MARSANICH, da Narcisa Lenaz, Mantova: Lire 50.000
- Caro papà RAMIRO GIORDANI, nel 29° ann. (4/9/68), sempre vivo nel cuore della figlia Marina, Messina: Lire 20.000
- Amici TONCINIC, RIBAR, MERSICH, STAMBUL e MOVITZ, da Romano Vinago, Novara: Lire 20.000
- GIOVANNI LOVISEK, dec. il 23/7/97, la moglie Argia Pirgoli, Mestre (VE): Lire 100.000
- Caro marito FRANCO DE ZORZI, nel 5° ann., e sorella MAFALDA MACINI di La Spezia, nel 2° ann., da Elvira Macini ved. De Zorzi, Novara: Lire 30.000
- MARIELLA CARPOSIO, nel 2° ann., dal marito Marcello Brizzi e dai figli Maurizio e Maria Cristina, Bologna: Lire 150.000
- LUIGI BONFIGLIO, nel 5° ann., Lo ricordano sempre la cognata Mirella e le nipoti Sonia e Cristina, Padova: Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Cheracci Fabiano Maria, Chiavari (GE): Lire 100.000
- Badioli Aldo, Sorrento (NA): Lire 50.000
- Arzani Senigagliesi Wanda, Roma: Lire 50.000
- Todero Giuseppe, Torino: Lire 10.000
- Otmarich Lidia e Guerrino, Monselice (PD): Lire 100.000
- MARINA ROSSI in BRUNO, NEL 2° ANN. (5/11/95) della Sua dipartita, la mamma Chiara Zuanni ved. Rossi. Viterbo L. 50.000

DALL'ESTERO

FRANCIA

- Sterpin Rodolfo, Parigi: Lire 120.000

SVEZIA

- Duimovich Marino, Stoccolma: Lire 40.000
- Il marito Ivo Lipovsech ed i figli con le rispettive famiglie, Göteborg, ricordano CARMELA STOPPANI LIPOVSECH, dec. il 2/5/97 a Göteborg (Svezia): Lire 108.000
- La sorella Tolia, con il ma-

rito Nereo, ed il fratello Francesco, con la famiglia, ricordano CARMELA STOPPANI LIPOVSECH, dec. il 2/5/97 a Göteborg (Svezia): Lire 70.000

- La moglie Mery, il figlio Boris, la nuora Anita ed il nipote Eric, Vasteras, ricordano con affetto FERRUCCIO VERBAN, nel 14° ann.: Lire 50.000

SVIZZERA

- In memoria dei GENITORI, da Liliana Soltic Furlan, Lohningen: Lire 57.870

CANADA

- In memoria dei figli ARIELLA e ADRIANO e del marito DANIELE (DANILO) VINCI, dalla mamma e moglie Gina con i figli Umberto ed Anna Maria Vinci, Toronto: Lire 61.200

- Florkiewitz Nino, Montreal: Lire 20.000

- In memoria di NERINO (PETRI) PETRICH, dec. a Toronto il 28/8/97, la sorella Jana con il marito Silvio Stepich, Ajax: Lire 124.000
- Citro Torjan Carmela, Calgary: Lire 86.170

U.S.A.

- La moglie Rita con i figli e nipoti, St. Louis, ricordano con affetto RUDY STECICH, nel 7° ann.: Lire 34.740

- In memoria di OSCAR CRESPI, nel 2° ann., da Lidia Crespi che Lo ha sempre nel cuore, College Point NY: Lire 168.000

ARGENTINA

- In memoria di CLAUDIO FRANCESCHICH (Fiumano) morto il 23/6/96 e PIETRO ANTONAZ (Visign. d'Istria) morto il 6/1/96, indimenticabili Presidente e Consigliere rispettivamente, il Circolo Giuliano di Bernal: Lire 173.700

- Il marito e cognato Mario, il fratello Danilo ed i familiari tutti ricordano sempre con immutato affetto (DINA) MLADENKA FROGLIA in BERNARDI, nel 4° ann. (6/9/93) ed il fratello BORIS FROGLIA: lire 173.700

VENEZUELA

- Ertani Vladimiro, Caracas: Lire 100.000

AUSTRALIA

- In memoria dei loro CARL defunti, da Manlio Bertogna e Lucina Bertogna in Bolzanella, North Perth: Lire 150.000

- In memoria del marito CESARE SREBERNIK e del fratello ARMANDO PICCHIOLOTTO, da Lidia Srebernik, Sydney: Lire 65.150

- In memoria di ALFREDO (LINO) LA MORGIA BROZNICH, nel 1° ann., la moglie Daisy, i figli Livio e

Veronica, la nuora Sandra ed i suoceri Nicola e Rochelle, Epping: Lire 30.775

- In memoria di GINO TRENTINI, nel 13° ann., la famiglia, Newport: Lire 25.400

- Stasi Morandi Carla, Preston: Lire 25.400

- In memoria di GINO MARSANICH e SILVANA SAMBOL, da Aldo Marsani, St. Albans: Lire 31.750

- In occasione del loro 50° ann. di matrimonio, da Enrico Pimpini ed Antonietta (Eta) Rimani, Middle Park: Lire 200.000

SOCIETÀ STUDI FIUMANI Archivio Museo Storico di Fiume

La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori della Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di settembre:

Lire 30.000 da Dario Leonardelli;
Lire 20.000 da Giovanni Polani;
Lire 50.000 da Pierluigi Benediti;
Lire 30.000 da Ciro Sessa;
Lire 30.000 da Elvio Millevoi;

e, in memoria:

- Dei genitori STEFANO FRANZON e MARIA GUSTINCICH e della sorella CELESTINA FRANZON RAGUSINI, da Luciano e Giuliano Franzon, Perth (Australia): Lire 127.800

- Dell'amico RENATO RICOTTI, da Anci Papp: Lire 50.000

- Del dott. FRANCO GEJA (II anniversario della scomparsa) dalla moglie Elda Liubich: Lire 100.000

- Dell'amata sorella GIGLIOLA SEBERICH, da Wally Seberich Schiavelli: Lire 250.000

- A ricordo del marito rag. RENATO RICOTTI, la moglie Laura Einhorn: Lire 200.000

- Dell'ing. ENRICO D'ANCONA, legionario dannunziano, a 15 anni dalla morte (26/9/82), la moglie Bice ed i figli Lo ricordano a quanti Lo conobbero ed amarono: Lire 200.000

- Della carissima sorella ELODIA, da Gigliola Stangher Medanich: Lire 100.000

- Per onorare la memoria con l'affetto di sempre della carissima DIA STANGHER BIANCHINI, da Nives Grubessi: Lire 50.000

- Da Nives, Odino e Diana per ricordare con immutato affetto l'anniversario della morte del carissimo marito e papà GEDEONE OSCAR GRUBESSI: Lire 50.000

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio partecipano con dolore la scomparsa dell'Assessore

Aldo Cobelli

avvenuta a Bologna il 29 settembre 1997